

# ALLA LUCE DEL PADRE



## SOMMARIO

La vocazione sociale di un artista pag. 3

## Dalla parola alla vita

I discepoli di Emmaus: dalla tristezza alla gioia pag. 5

## In primo piano

Il sinodo dei Vescovi sui giovani pag. 8

Preghiera della comunità pag. 11

## San Vincenzo Grossi verso il centenario

San Vincenzo Grossi e i giovani pag. 12

San Vincenzo, un amante dell'Eucarestia pag. 16

Santa Francesca Cabrini: profeta lei stessa pag. 19

Testimonianza: l'intercessione di San Vincenzo pag. 21

## Le Figlie dell'Oratorio

Anniversari di professione religiosa pag. 23

L'accompagnamento: un'arte che nasce pag. 24

dalla vicinanza

I coniugi Zelia e Luigi Martin pag. 26

hanno incontrato San Vincenzo Grossi

1917-2017 Celebrazione dei 100 anni

dalla morte di S. Vincenzo Grossi pag. 28

Parola di Santo pag. 29

## Pastorale Giovanile

Convegno "La cura e l'attesa" pag. 30

Ascolto dei sogni e coraggio di parole scomode pag. 34

## Spazio Giovani

Abbiamo incontrato Gesù pag. 36

nei piccoli e negli ultimi

Associazione "Amici della Scuola Tondini" pag. 37

## Lodi Casa - Madre

Saluto a Suon Federica Tassi pag. 38

## Vita Missionaria

Con la Comunità di Quito pag. 39

A Caseros, Colegio Vicente Grossi pag. 40

A Caseros - Guarderia pag. 41

In visita a Nueve de Julio pag. 42

pag. 43

## Notizie da...

Maleo, un paese privilegiato pag. 44

Vita oratoriana pag. 47

## Vacanze argentine

pag. 49

## Ricordiamo

"Vengono meno la mia carne e il mio cuore: pag. 50

ma la roccia del mio cuore è Dio" (salmo 73)

## Percorsi di formazione residenziali a Castelveccana

Faccia a faccia con la Paura pag. 54

Insegnanti e sindrome da Burnout pag. 55

# ALLA LUCE DEL PADRE

## REDAZIONE:

suor Cristina Maietti

suor Claudia Colombo

suor Roxana Castro

suor Roberta Bassanelli

suor Katia Vecchini

suor Gabriela Rios

suor Federica Tassi

Istituto "Figlie dell'Oratorio" Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Casa Generalizia Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Dirett. Resp. MAIETTI CRISTINA. Autorizzazione N. 83 del Tribunale di Lodi in data 1 Giugno 1970 - Fotocomposizione e stampa: Tipografia "Sollicitudo" Soc. Coop. Soc. - Lodi Via Selvagreca, z.i. - Pubbl. trim. Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano.

Abbonamento annuo:  
ordinario € 5,16  
sostenitore € 7,75

N° CCP 20538203

## La vocazione sociale di un artista

**L'originalità di un artista che ha saputo fondere un'espressione d'avanguardia con un'irriducibile vocazione sociale salta agli occhi visitando la sua casa e le opere che ha lasciato.**

Prima di questa capacità d'espressione pittorica che identifica peculiarmente Guayasamín, il bambino Oswaldo aveva stupito compagni e maestri per la sua abilità nelle caricature.

Oswaldo Guayasamín frequentò la scuola di Belle Arti di Quito dal 1932 e si diplomò in pittura e scultura nel 1941; un anno dopo espose per la prima volta in una galleria della capitale dell'Ecuador alcuni quadri che originarono un forte dibattito, perchè contraddicevano i codici ufficiali dell'Accademia. Si vedeva già l'interpretazione autoctona dell'espressionista. Il Maestro diceva della sua stessa opera che: **"La mia pittura**

**vuole ferire, vuole graffiare, colpire i cuori della gente. Perchè vuole dimostrare che l'uomo nasce contro l'uomo... dipingere è un modo di pregare e di gridare nello stesso tempo.**

**Sono cosciente che veniamo da una cultura millenaria, attorno alla quale si è formata una civilizzazione che ebbe momenti di grande splendore e che, nonostante tutto, non abbiamo perduto la fede nell'uomo, nella sua capacità di sollevarsi e costruire, perchè l'arte protegge la vita ed è un modo di amare".**

L'artista, nato nel 1919 a Quito, in Ecuador, **venne definito dall'amico Pablo Neruda "il più grande pittore latino-americano"** poiché seppe raccontare con immagini crude ed angoscianti dai colori forti, l'oppressione, la miseria, l'ingiustizia sociale, il razzismo, la violenza e la sofferen-

za del mondo senza mai lasciare indifferenti gli osservatori ma generando invece, in loro, una pulsione di coscienza.

Forte per Guayasamín il legame con la madre. **Mia madre era come il pane appena sfornato. Mi ha dato le due vite che ho. È stata e rimane una tenera poesia. Mentre io vivo sempre ti ricordo.**

Nel 1995 Guayasamín dà inizio a un altro capolavoro, che sarà purtroppo terminato anni dopo la sua scomparsa, “La Capilla del Hombre” (La cappella dell’Uomo), un grande edificio dedicato alla storia dell’uomo latinoamericano, dalle sue radici e culture native fino alla realtà contemporanea.

“Voglio esprimere tutta la tragedia che abbiamo vissuto attraverso le nostre vite e la nostra storia in America Latina”, disse l’artista cominciando il progetto. “Nella prima parte della Cappella dell’Uomo, riferendomi a tre grandi culture, gli Aztechi, i Maya e gli Incas, voglio esprimere una specie di canto d’amore per noi che siamo stati questo e da questo dobbiamo partire per essere un gruppo umano differente”. Un episodio fa ben capire questo profondo legame che sentiva Guayasamín con tutto il passato latinoamericano. Si narra che un giorno gli domandarono da quanto tempo dipingeva. Dopo qualche secondo di riflessione, Guayasamín rispose “Llevo pin-

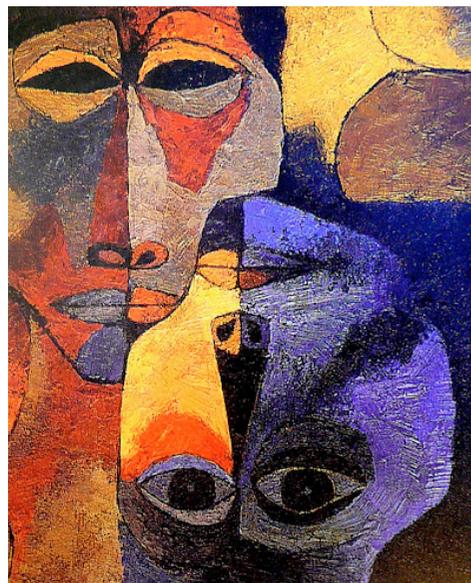
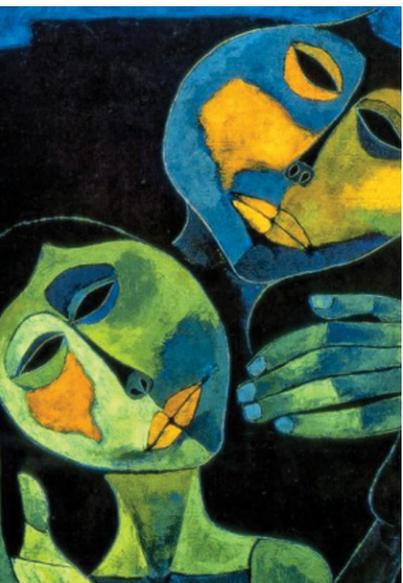
tando tres mil o cinco mil años, más o menos” (Sto dipingendo da tre-cinquemila anni, più o meno).

La Capilla del Hombre è un monumento che esprime il canto, il dolore, l’ira, la violenza e la lotta, l’eroismo, il sacrificio e il trionfo. Anche il trionfo, perché la sua opera, pur così aderente alle tragedie umane, non è mai intrisa di pessimismo, rassegnazione o sconfitta ma, al contrario, fa sorgere la voce della ribellione e della speranza, ed è alla “Edad de la Esperanza” che Guayasamín stava lavorando nei suoi ultimi anni, un insieme di lavori che sono la sintesi di tutta la sua esperienza di vita e il culmine della sua bravura artistica.

Guayasamín non credeva nella morte. “La morte – diceva – è come il mistero del mais: cade un seme nella terra e germina, e questo è accaduto per millenni e i popoli d’America hanno ripetuto il mistero del mais una e mille volte”. “Io mi sono moltiplicato e il mio viso si ripeterà ed io lo identifico nei miei figli, nei miei discendenti e nella mia opera”.

**“Mantengan encendida una luz, que siempre voy a volver”.** (Tenete accesa una luce, che tornerò sempre).

**La Redazione**



## I discepoli di Emmaus: dalla tristezza alla gioia

### Dal Vangelo secondo Luca (24,13-35)

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto”. Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E, cominciando*

*da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”. Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*



## Dalla Parola alla Vita

L'amore vince, siamo stati liberati con il sangue di Cristo, in modo tale che la nostra fede sia rivolta a Dio come ringraziamento, ma non per qualcosa di esterno che si aggiunge, ma per dire Grazie a colui che cammina con noi, anche quando non lo si riconosce. È uno dei brani più interessanti e belli quello dei discepoli di Emmaus. Siamo in quello stesso giorno, è il giorno della Resurrezione, è il giorno della salvezza per ogni uomo, per te.

È l'oggi di Dio che entra nel nostro vivere quotidiano. Due di loro. Come sempre ricordiamo l'importanza dell'essere inviati a due a due, ma in questo caso i due non vanno ad annunciare ma, volgendo le spalle a Gerusalemme, se ne vanno tristi, fanno un cammino inverso a quello di Gesù.

Dalla gioia dell'incontro con Cristo, alla de-

solazione e alla tristezza dell'essere soli. Soltanto in cammino. Sì, perché l'uomo è un viandante in cerca di senso. L'uomo porta dentro sé il desiderio di scoprire, di realizzare i desideri di vita.

Non hanno compreso quanto è accaduto, ma conversano, parlano, in un certo senso non possono dimenticare quanto hanno vissuto. Parlano di Cristo, lo cercano, ma alla fine è Gesù che li trova e si lascia trovare. I due questionavano, conversavano, la parola in greco sembra voglia dire anche litigare. I due conversano sulla stessa cosa e si scaricano addosso la tristezza, presi solo dal buio e dall'assenza. Tutto questo avviene mentre camminano. *Mentre continuano a camminare e a parlare Gesù avvicinosi, camminava con loro.* Il Signore si fa presente, si fa compagno di viaggio lungo i nostri percorsi, è presente nel nostro buio. Erano talmente accecati dal loro dolore e dal malumore che non riconobbero Gesù. La paura e la tristezza diventano come un velo che offusca e non rende lo sguardo puro. Ma Gesù è paziente, aspetta, parla per far rientrare quella Parola, per spezzare ogni paura. Che sono queste parole.

Il Signore vuole far esprimere ai due ciò che vivono, ciò che si ributtano addosso l'uno all'altro. Desidera che l'uomo parli a lui con cuore sincero.

«Ma come tu solo non sai, tu sei così forestiero da non sapere cosa sia successo?» E Gesù li interroga quasi a voler far uscire da loro l'amarezza, il dolore. E il discepolo continua: ciò che riguarda Gesù il Nazareno. Da quanto dicono conoscono

bene Gesù, come un vero amico, ma ciò che li blocca è l'evento della morte, quasi come se avesse messo un muro a quanto vissuto insieme. Noi speravamo: sì, la croce ha tolto in loro la speranza e sembra aver cancellato tutto. Rievocano quanto le donne riportarono sconvolgendo il loro dolore, il loro pianto.

Solo il Signore, il Risorto può far comprendere il senso di ogni cosa.

«*Stolti, senza testa e lenti di cuore*». Parole forti da parte di Gesù ma che hanno la capacità di disgelare il cuore e di aprire la mente alla verità di Dio. L'incredulità dei discepoli ha fatto mettere nel dimenticatoio le sue parole di salvezza, la sua presenza viva. Gesù spiega e dice: *non bisogna forse che il Cristo patisse queste cose ed entrasse nella sua gloria?*

Un passaggio d'amore scritto nella storia per la salvezza dell'uomo. Le Scritture trovano compimento in Cristo. La morte di Cristo annunciata dai profeti ora è trasfigurata dalla luce pasquale. Ed ecco che sarà questa ad aprire gli occhi dei discepoli. «Dopo aver parlato, Gesù fece come per andare, *ma i discepoli insistettero perché dimorasse con loro*». La sua presenza è garanzia della nostra vita, resterà con noi fino alla fine del mondo. Nel prendere il Pane, gli occhi dei discepoli si aprirono e lo

riconobbero. Il riconoscimento avviene dopo la Parola, nel dono del Pane. Il Pane realizza la Parola: questo è il dono dell'Eucarestia lasciato a noi. Chi mangia di lui vive in eterno (cfr Gv 6, 57). Il cuore arde perché la Parola del Signore vivifica, ravviva, libera e spezza ogni schiavitù. Questo vangelo ci aiuta a discernere il passaggio del Signore nella nostra vita, Lui è presente e dimora con noi. Dalla desolazione si passa alla consolazione, alla gioia. La fede è questo rapporto personale che si alimenta nell'incontro quotidiano e assiduo con la Parola e con il Pane.

**suor Tiziana Caputo**



# Il Sinodo dei Vescovi sui giovani

## DAL DOCUMENTO PREPARATORIO

### I giovani, la fede e il discernimento vocazionale

#### L'AZIONE PASTORALE

Che cosa significa per la Chiesa accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del Vangelo, soprattutto in un tempo segnato dall'incertezza, dalla precarietà, dall'insicurezza? Lo scopo di questo capitolo è mettere a fuoco che cosa comporta prendere sul serio la sfida della cura pastorale e del discernimento vocazionale, tenendo in considerazione quali sono i soggetti, i luoghi e gli strumenti a disposizione. In questo senso, riconosciamo una inclusione reciproca tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, pur nella consapevolezza delle differenze. Non si tratterà di una panoramica esaustiva, ma di indicazioni da completare sulla base delle esperienze di ciascuna Chiesa locale.

#### 1. CAMMINARE CON I GIOVANI

Accompagnare i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite.

Ogni domenica i cristiani tengono viva la memoria di Gesù morto e risorto, incontrandolo nella celebrazione dell'Eucaristia. Nella fede della Chiesa molti bambini sono battezzati e proseguono il cammino dell'iniziazione cristiana. Questo, però, non equivale ancora a una scelta matura per una vita di fede. Per arrivarci è necessario un cammino, che passa a volte

anche attraverso strade imprevedibili e lontane dai luoghi abituali delle comunità ecclesiali. Per questo, come ha ricordato Papa Francesco, «la pastorale vocazionale è imparare lo stile di Gesù, che passa nei luoghi della vita quotidiana, si ferma senza fretta e, guardando i fratelli con misericordia, li conduce all'incontro con Dio Padre» (*Discorso ai partecipanti al Convegno di pastorale vocazionale, 21 ottobre 2016*). Camminando con i giovani si edifica l'intera comunità cristiana.

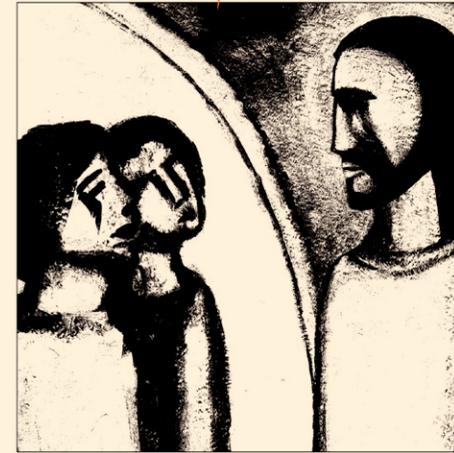
Proprio perché si tratta di interpellare la libertà dei giovani, occorre valorizzare la creatività di ogni comunità per costruire proposte capaci di intercettare l'originalità di ciascuno e assecondarne lo sviluppo.

In molti casi si tratterà anche di imparare a dare spazio reale alla novità, senza soffocarla nel tentativo di incasellarla in schemi predefiniti: non può esserci una semina fruttuosa di vocazioni se restiamo semplicemente chiusi nel «comodo criterio pastorale del "si è sempre fatto così"», senza «essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (*Evangelii gaudium, 33*). Tre verbi, che nei Vangeli connotano il modo con cui Gesù incontra le persone del suo tempo, ci aiutano a strutturare questo stile pastorale: uscire, vedere, chiamare.

#### Uscire

Pastorale vocazionale in questa accezione significa accogliere l'invito di Papa Francesco a uscire, anzitutto da quelle rigidità che rendono

## MAESTRO DOVE ABITI?



### SINODO DEI GIOVANI 2018

meno credibile l'annuncio della gioia del Vangelo, dagli schemi in cui le persone si sentono incasellate e da un modo di essere Chiesa che a volte risulta anacronistico. Uscire è segno anche di libertà interiore da attività e preoccupazioni abituali, così da permettere ai giovani di essere protagonisti. Troveranno la comunità cristiana attraente quanto più la sperimenteranno accogliente verso il contributo concreto e originale che possono portare.

#### Vedere

Uscire verso il mondo dei giovani richiede la disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per condividerle: è questa la strada per inculturare il Vangelo ed evangelizzare ogni cultura, anche quella giovanile. Quando i Vangeli narrano gli incontri di Gesù con gli uomini e le donne del suo tempo, evidenziano proprio la sua capacità di fermarsi insieme a loro e il fascino che percepisce chi ne incrocia lo sguardo. È questo lo sguardo di ogni autentico pastore, capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso; è il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui né predeterminare il percorso della grazia di Dio a partire dai propri schemi.

#### Chiamare

Nei racconti evangelici lo sguardo di amore di Gesù si trasforma in una parola, che è una chiamata a una novità da accogliere, esplorare e costruire. Chiamare vuol dire in primo luogo ridestare il desiderio, smuovere le persone da ciò che le tiene bloccate o dalle comodità in cui si adagiano. Chiamare vuol dire porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate. È questo, e non la prescrizione di norme da rispettare, che stimola le persone a mettersi in cammino e incontrare la gioia del Vangelo.

#### 2. SOGGETTI

##### Tutti i giovani, nessuno escluso

Per la pastorale i giovani sono soggetti e non oggetti. Spesso nei fatti essi sono trattati dalla società come una presenza inutile o scomoda: la Chiesa non può riprodurre questo atteggiamento, perché tutti i giovani, nessuno escluso, hanno diritto a essere accompagnati nel loro cammino.

Ciascuna comunità è poi chiamata ad avere attenzione soprattutto ai giovani poveri, emarginati ed esclusi e a renderli protagonisti. Essere prossimi dei giovani che vivono in condizioni di maggiore povertà e disagio, violenza e guerra, malattia, disabilità e sofferenza è un dono speciale dello Spirito, in grado di far risplendere lo stile di una Chiesa in uscita. La Chiesa stessa è chiamata ad imparare dai giovani: ne danno una testimonianza luminosa tanti giovani santi che continuano a essere fonte di ispirazione per tutti.

##### Una comunità responsabile

Tutta la comunità cristiana deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni e dobbiamo riconoscere che sono molte le figure di cristiani che se lo assumono, a partire da coloro che si impegnano all'interno della vita ecclesiale. Vanno anche apprezzati gli sforzi di chi testimonia la vita buona del Vangelo e la gioia che ne scaturisce nei luoghi della vita quotidiana. Occorre infine valorizzare le opportunità di coinvolgimento dei giovani

negli organismi di partecipazione delle comunità diocesane e parrocchiali, a partire dai consigli pastorali, invitandoli a offrire il contributo della loro creatività e accogliendo le loro idee anche quando appaiono provocatorie. Ovunque nel mondo sono presenti parrocchie, congregazioni religiose, associazioni, movimenti e realtà ecclesiali capaci di progettare e offrire ai giovani esperienze di crescita e di discernimento davvero significative.

Talvolta questa dimensione progettuale lascia spazio all'improvvisazione e all'incompetenza: è un rischio da cui difendersi prendendo sempre più sul serio il compito di pensare, concretizzare, coordinare e realizzare la pastorale giovanile in modo corretto, coerente ed efficace. Anche qui si impone la necessità di una preparazione specifica e continua dei formatori.

### **Le figure di riferimento**

Il ruolo di adulti degni di fede, con cui entrare in positiva alleanza, è fondamentale in ogni percorso di maturazione umana e di discernimento vocazionale. Servono credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una solida appartenenza ecclesiale, una visibile qualità spirituale, una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento. A volte, invece, adulti impreparati e immaturi tendono ad agire in modo possessivo e manipolatorio, creando dipendenze negative, forti disagi e gravi controtestimonianze, che possono arrivare fino all'abuso. Perché ci siano figure credibili, occorre formarle e sostenerle, fornendo loro anche maggiori competenze pedagogiche. Questo vale in particolare per coloro a cui è affidato il compito di accompagnatori del discernimento vocazionale in vista del ministero ordinato e della vita consacrata.

### **Genitori e famiglia:**

all'interno di ogni comunità cristiana va riconosciuto l'insostituibile ruolo educativo svolto dai genitori e dagli altri familiari. Sono in primo luogo i genitori, all'interno della famiglia, a

esprimere ogni giorno la cura di Dio per ogni essere umano nell'amore che li lega tra di loro e ai propri figli. A questo riguardo sono preziose le indicazioni offerte da Papa Francesco in uno specifico capitolo di *Amoris laetitia* (cfr. 259-290).

### **Pastori:**

l'incontro con figure ministeriali, capaci di mettersi autenticamente in gioco con il mondo giovanile dedicandogli tempo e risorse, grazie anche alla testimonianza generosa di donne e uomini consacrati, è decisivo per la crescita delle nuove generazioni. Lo ha ricordato anche Papa Francesco: «Lo chiedo soprattutto ai pastori della Chiesa, ai Vescovi e ai Sacerdoti: voi siete i principali responsabili delle vocazioni cristiane e sacerdotali, e questo compito non si può relegare a un ufficio burocratico. Anche voi avete vissuto un incontro che ha cambiato la vostra vita, quando un altro prete – il parroco, il confessore, il direttore spirituale – vi ha fatto sperimentare la bellezza dell'amore di Dio. E così anche voi: uscendo, ascoltando i giovani – ci vuole pazienza! –, potete aiutarli a discernere i movimenti del loro cuore e a orientare i loro passi» (Discorso ai partecipanti al Convegno di pastorale vocazionale, 21 ottobre 2016).

### **Insegnanti e altre figure educative:**

tanti insegnanti cattolici sono impegnati come testimoni nelle università e nelle scuole di ogni ordine e grado; nel mondo del lavoro molti sono presenti con competenza e passione; nella politica tanti credenti cercano di essere lievito per una società più giusta; nel volontariato civile molti si spendono per il bene comune e la cura del creato; nell'animazione del tempo libero e dello sport tanti sono impegnati con slancio e generosità. Tutti costoro danno testimonianza di vocazioni umane e cristiane accolte e vissute con fedeltà e impegno, suscitando in chi li vede il desiderio di fare altrettanto: rispondere con generosità alla propria vocazione è il primo modo di fare pastorale vocazionale.

# Preghiera della comunità

## SINODO SUI GIOVANI

Ottobre 2018

Signore Gesù,  
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo  
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.  
Ti preghiamo perché con coraggio  
prendano in mano la loro vita,  
mirino alle cose più belle e più profonde  
e conservino sempre un cuore libero.

Accompagnati da guide sagge e generose,  
aiutali a rispondere alla chiamata  
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,  
per realizzare il proprio progetto di vita  
e raggiungere la felicità.

Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni  
e rendili attenti al bene dei fratelli.

Come il Discepolo amato,  
siano anch'essi sotto la Croce  
per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te.  
Siano testimoni della tua Risurrezione  
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro  
annunciando con gioia che Tu sei il Signore.  
Amen.

**Franciscus**

## San Vincenzo Grossi e i giovani L'uomo della seconda opportunità

**Dalla Buona Notizia secondo Marco  
6,30-34**

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: *“Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’”*. Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Siamo nel contesto missionario, i discepoli tornano dalla loro prima missione e hanno bisogno di riposo, per questo

Gesù disse loro: *“Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’”*. Ci sono sempre tante cose da fare, non c'è tempo per vivere ritirati! Anche la gente che li vede partire, li anticipa e quando sbarcano in quello che dovrebbe essere il luogo adatto per un tempo da riservare allo scambio e alla intimità con Gesù, la folla li aveva già raggiunti via terra. *“Egli vide e si commosse perché erano come pecore senza pastore”* continua l'evangelista. Il Maestro di Nazareth si commosse, cioè sentì dentro le proprie viscere ciò che sente l'altro. La compassione, infatti, è la sorgente di ogni sua azione che si concretizza in un gesto di amore gratuito: spalancare il cuore per decentrarsi e aprirsi all'altro.

Gesù intuisce il male profondo di questa folla, che non è tanto materiale, ma di smarrimento, di solitudine, di non senso, di diffidenza, di desideri di rivincita, di paura, di sospetto. È vivere senza vivere. Partendo da questo testo possiamo capire come san Vincenzo Grossi, il santo della seconda opportunità, mosso a compassione, abbia continuato a tendere la sua

mano ai giovani fino alla fine, fedele nel suo intento di accoglienza e, pur sapendo che quella mano qualche volta sarebbe stata fraintesa, disprezzata, addirittura respinta, non si tirò indietro perché la sua accoglienza lasciava liberi. Questa passione l'ha trasmessa anche a noi Figlie dell'Oratorio e la riscontriamo in una Lettera della prima Superiora generale, madre Ledovina Scaglioni, che esortava così le sue suore: *“Dopo l'amore a Dio sia per la gioventù il sospiro del nostro animo, lo scopo delle nostre azioni, il fine della nostra vita religiosa...”*.

Credo con tutto il cuore a questa passione per i giovani e mi sono afferrata anch'io ad essa, perché ho toccato, visto, udito, contemplato nella missione a Quito-Ecuador, che, anche se stare accanto ai giovani, all'inizio, non sia stato semplice, non voltare le spalle alle loro resistenze negative, è valsa la pena.

Vediamo ora come il nostro Santo entra nel mondo giovanile per condividere e accompagnare. San Vincenzo Grossi è stato un uomo semplice, un sacerdote normale ma con uno spirito libero e uno sguardo lungimirante. La sua originalità è stata quella di trovare una forte connessione con il mondo giovanile. Le vite umane - qualcuno ha detto - sono unite fra loro, nel tempo, legate da un'antica chiamata che riecheggia nelle ere. Questo “destino” o Vocazione, con il quale ogni uomo nasce, potrebbe essere una spiegazione al perché e come mai i giovani entrano nella vita di don Vincenzo per diventare la passione di tutta la sua esistenza e la ragione del suo essere.

Sono convinta che tutto sia partito da un grido quasi impercettibile di questa porzione di umanità. In un primo momento don Vincenzo ha interpretato questo grido come una paura inconscia di fronte ai pericoli a cui i giovani del tempo si trovavano esposti; però col passare del tempo si è reso conto che i pericoli che li cir-

condavano erano solo la facciata di un problema più profondo.

I giovani che don Vincenzo avvicinava avevano molti tratti in comune con quelli che conosciamo e frequentiamo noi oggi, i quali manifestano un vuoto difficile da riempire, vivono come isole, senza amici in carne e ossa, anche se in apparenza sono connessi con una marea di amici virtuali, si muovono senza mete, imprigionati nella loro solitudine, nell'impossibilità di capire il senso della vita, costretti a muoversi in un labirinto di menzogne che può portarli a perdere se stessi.

Una vita, la loro, che letta da questa prospettiva senza speranza, può diventare un mare di dolore.

Ma cosa fare con questo dolore? Come San Vincenzo si è messo al fianco di questi giovani e come continua a farlo attraverso il tempo?

Prima di tutto non poteva inoltrarsi nel mondo giovanile senza essere radicato in due convinzioni fondamentali alle quali afferrarsi.

**La prima convinzione** era la fedeltà al vangelo nella ferialità e nella periferia, dove vi si trovano tutti quelli che la società per bene ha accantonato. Aveva compreso che in mezzo a questi “scarti” si trovavano giovani che cercavano con tutto il cuore qualcuno che tendesse loro la mano e offrisse una seconda opportunità per essere se stessi e per essere felici di esserlo.



## San Vincenzo Grossi verso il centenario

1917 • 7 novembre • 2017

La seconda convinzione che lo ha sostenuto è stata la scelta, come criterio della sua vita, di essere un uomo ordinario, comune, in contrapposizione con quello che la società proponeva cioè un fuoriserie, che si distacca dalla condizione della massa, un uomo forte e invincibile per mettere a tacere la percezione che la propria sia una vita insignificante.

Alla luce di queste premesse possiamo capire perché don Vincenzo ha trovato forme nuove, anche rivoluzionarie, rispetto al suo tempo, per arrivare là dove il biso-

gno era urgente, senza aspettare suggerimenti dall'alto, rompendo con gli schemi del tempo per rimanere fedele al Vangelo in ciò che stava vivendo. La sua non fu la fedeltà del "si è fatto sempre così, che bisogno c'è di cambiare?", ma una fedeltà creativa che aveva chiaro che cosa si poteva cambiare e cosa era bene che non cambiasse.

Don Vincenzo non ha avuto paura di uscire dalle mura della sua canonica per stare in mezzo a loro; ha potuto costruire ponti e legami per portare i giovani fuori dal loro isolamento.

Questo suo atteggiamento era profetico. Papa Francesco nella giornata mondiale per i giovani, a Rio de Janeiro, li esortava con queste parole: "Mi aspetto movimento in ogni diocesi, che si esca fuori, che si esca per strada, perché ci dobbiamo difendere dalla comodità, dalla mondanità, dal clericalismo", e ancora "preferisco una Chiesa incidentata più che una Chiesa malata, fate chiasso, fate casino, smuovete la Chiesa...".

Don Vincenzo era un uomo con una profonda visione del futuro.

Ma per i giovani chi era don Vincenzo? Immaginiamo le loro risposte, che oggi ho raccolto concretamente dalle labbra di alcuni ragazzi che hanno realizzato un recital in Quito-Ecuador sulla vita di questo sacerdote: "Non mi ha mai importato nessuno, né sono stato amato da nessuno, fino a che non ho incontrato la persona di don Vincenzo. Lui dava amore senza chiedere nulla in cambio, senza aspettarsi che noi giovani, cambiassimo, diventassimo migliori; sull'esempio di Gesù ha attraversato con noi l'abisso in cui eravamo prigionieri solo per darci una mano, farci uscire fuori, anche da noi stessi.

*Ha preso sul serio le nostre fatiche, i nostri problemi, la nostra sofferenza e ci ha aiutato a farne qualcosa, a dare a Gesù il suo posto nella nostra storia perché le ferite facessero meno male, e ci ha incoraggiato ad*

*affrontare le nostre paure, e ad andare controcorrente quando ci vogliono rovinare la vita e togliere la speranza. E amandoci così ci ha insegnato ad amare".*

L'amore di don Vincenzo per i giovani – ma per ognuno dei suoi parrocchiani – si fece carne attraverso gesti concreti: era paziente con loro, li perdonava ogni volta che ricadevano nell'ebbrezza dell'autodistruzione, dava loro una nuova chance per riprendersi; se affamati offriva l'unico piatto di cibo che aveva sulla tavola, se poveri e malvestiti regalava loro l'unico vestito buono che aveva, se soli e abbandonati si intratteneva con loro nel gioco e nello studio nell'unico posto a disposizione, la sua casa; se dubbiosi o pigri parlava loro con la stessa autorevolezza del padre a cui stanno a cuore i figli.

Ha consegnato, in questo modo, nelle loro mani quello che aveva di più prezioso, la sua vita, perché imparassero a valorizzare la propria. Credo che l'atteggiamento più bello di don Vincenzo verso i giovani sia stato quello di non essersi mai scandalizzato delle loro bassezze: conosceva bene le loro miserie e li ha amati oltre il bene e il male di ciascuno senza mai cambiare il suo sguardo di profonda tenerezza per loro.

I giovani hanno potuto fare esperienza di questo amore di san Vincenzo, perché lui non ha avuto paura di una pastorale rivoluzionaria né si è infastidito del chiasso che facevano i giovani se non che, in nome del Vangelo e sulle orme di Gesù, è stato per loro l'uomo della seconda opportunità perché valesse la pena vivere la vita. Gesù di Nazareth, infatti, non ci sta, a perdere nessuno di quelli che il Padre gli ha affidato. Questa è la buona notizia del Vangelo! Questa buona notizia ha trovato eco ed espressione in san Vincenzo Grossi.

**suor Gabriela Rios  
(comunità di Nueve de Julio-Argentina)**

## San Vincenzo, un amante dell'Eucarestia

Don Vincenzo Grossi era attirato dall'Eucarestia, passava lunghe ore in adorazione e cercava, con costanza e ardore, di orientare al Signore i fedeli che gli erano affidati. Come pastore desiderava che ogni battezzato, in quanto figlio di Dio, si accostasse alla Santissima Trinità presente nell'Eucarestia e all'amore di un Padre che in Gesù attende tutti i suoi figli. Lui per primo sapeva per esperienza che il tempo trascorso davanti a Cristo gli portava la pace e la serenità del cuore, e lo guidava a vivere una piena unione con il Signore. Da lui trovava la forza ogni giorno per vivere la carità che si traduceva in atti generosi verso i più bisognosi, atti che portavano don Vincenzo Grossi ad essere riconosciuto dai suoi come sacerdote di grande fede e grande umanità.

Don Vincenzo così ha parlato dell'Eucarestia: *La prima occupazione di Gesù Cristo nell'ostia è quella di amarci. È un Dio che lascia i cieli e rinchiudesi prigioniero nel tabernacolo per stare con noi; è un re che abbandona la sua reggia e si adatta così a vivere in carcere con noi, per renderci meno penose le catene ed i mali di questa vita. Qui, solitario, nascosto come dietro a cancelli, ci aspetta, ci chiama: venite ch'io bramo tanto vedervi attorno... Ah che tante cose a dirvi! Ho a parlarvi di me e parlarvi di voi, vorrei farvi conoscere quanto avete a sperare dalla mia bontà, quanto io v'ami. Venite pure da soli a solo a parlarmi. A qualunque ora; il mio cuore è sempre aperto e le mani son piene sempre di grazie. Parlatemi di voi e delle cose vostre, ch'io sono vostro padre: lamentatevi, se vi piace, lamentatevi con me; ditemi pure nel vostro dolore: Padre perché permettete questo? Perché quell'altro? Ed io vi ascolterò e neppure una sillaba vostra sarà perduta.*

**Le parole di san Vincenzo sono tratte da un suo scritto originale che risente del-**

**la collocazione storica e geografica nel quale è stato elaborato, ma il messaggio fondamentale è sempre valido. Il cuore dell'uomo è stato fatto per Cristo e il Signore Gesù vuole continuamente river- sare il suo amore sull'umanità.**

### Grande ricchezza della Chiesa

L'Eucarestia è la grande ricchezza della Chiesa; è la preghiera più efficace, perché qui il Signore si offre per noi e diventa nutrimento e sostegno per la nostra vita. Nel cuore dell'uomo, di ogni uomo, è viva l'attesa di una pienezza di felicità e di un amore che si proietta verso dimensioni di eternità; attesa che è più grande di ciò che è temporale e puramente mondano. E' questa fame dell'anima che spinge la folla a seguire Gesù, nell'intuizione che le sue sono parole autentiche – parole di vita eterna – che svelano e portano a compimento il mistero dell'esistenza, rese vere dal dono totale che Cristo ha fatto di se stesso, nel suo Mistero di Morte e Risurrezione.

L'Eucarestia è proprio questo dono, dove la Parola si fa Carne e Sangue, Pane che nutre di grazia la vita, principio e forza di un nuovo modo di stare nel mondo. Mangiare questo Pane non può, quindi, ridursi a un'abitudine, né a gesto di amicizia fraterna; è aprirsi a Colui che è così grande da farsi tanto piccolo! E' divenire come la goccia d'acqua versata nel calice del vino fino a ritrovare se stessi nel mistero di Dio, capaci di nuove relazioni con tutti.

Lasciamoci "scaldare il cuore" dalle parole di san Vincenzo: sono le espressioni di un credente che, in una situazione di limite come la nostra, ha accolto con abbondanza la grazia del Signore, diventando nella storia un segno della sua presenza.

Don Vincenzo è vicino a ciascuno di noi, per-

ché come ogni creatura umana ha percorso il difficile cammino della vita; è vicino a Dio, perché gode della piena comunione con il Signore. Sentiamolo come un buon amico che può illuminare la nostra fede e invochiamo anche per questo la sua intercessione. Ecco un altro stralcio della sua Conferenza sull'Eucarestia: *La vita nascosta che Gesù conduce nel sacramento è tale un intreccio di amorosi misteri, che le anime interiori ne traggono sorgente inesauribile di riflessioni e lacrime. Solitario e nascosto per nostro bene, mirate di quanti veli si è circondato e come è proprio un tesoro nascosto! Chiuso a chiave nel tabernacolo, lo sportello ce ne toglie persino la vista, è qui come un prigioniero dentro un carcere. Lo mettono spesso in trono ad accogliere le adorazioni dei fedeli; ma dovunque l'uomo lo collochi, e comunque il trono circondasi di maestà, Gesù è sempre nascosto, nemmeno un raggio traspare che ivi è il nostro Dio. Ponete menti, uditori; è di fede che Gesù nell'Ostia vive di una vera vita, ed il suo cuore palpita, la sua mente pensa... Ma se vivi, o Gesù, mostraci qualche segno di vita, rivelati qualche istante! Sì, vive in sostanza ed in realtà, ma fa un miracolo continuo per trovare modo di vivere senza segno di vita. È di fede che la luce immensa di Dio colà è racchiusa. Ma lascia, o Gesù, lascia trapelare qualche raggio, tu lo sai fare e lo facesti più di una volta, rinnova i prodigi e chiudi una volta la bocca a questi insensati. Sì, fratelli, se altre volte compie dei prodigi, qui sempre li compie in modo ammirabile, ma per nascondersi, non per farsi conoscere. Gesù Cristo, mediatore presso il Padre, leva gemiti continui dal tabernacolo per noi; sempre prega per noi, eppure che silenzio! Nel tempo della Messa si compie il Sacrificio della croce; si sparge il suo sangue, ed il cielo si placa, l'inferno ne trema, la terra ne gode...ma che solitudine! Verrebbe in mente che là attorno legioni e legioni di Angeli stanno sospese adorando? Non è vero che là dentro Iddio è proprio nascosto; che anzi non vi è luogo sulla terra tanto nascosto*

*come nel sacramento? Girate attorno lo sguardo, o fratelli; Dio è dappertutto per sapienza, per potenza; ma il suo trono è in cielo e nel Sacramento; eppure qui solo non se ne vede alcun segno. Dio abita in cielo e levando lo sguardo a quella volta stellata, al vedere quel numero sterminato di mondi, l'anima mia si solleva e dal fondo dell'anima esce un cantico al Signore. Dal cielo, chino lo sguardo a quell'ostia e non vedo più luce, non scorgo alcun segno di Dio. Dovunque giro lo sguardo su questa terra, trovo le prove della bontà di Dio: le*

messi che biondeggiano, le frutta che pendono, e le pianure e le montagne così maestose nella loro immobilità: ogni filo d'erba, ogni fiore, sempre un popolo innumerevole di creature mi ragiona di Dio.

Dalla faccia della terra volgo gli sguardi a quell'ostia e non odo più cantici, non vedo più meraviglie, la sola fiammella della lampada m'avverte che quivi è Dio, ma più nascosto nel tabernacolo di quello che già fosse là in Nazaret. Sì, è vero, la sua carriera mortale fu oscura agli sguardi degli uomini, ma almeno qualche segno si manifestava della sua divinità, e gli uomini ne rimanevano colpiti. Gesù nasce qui in terra nei silenzi della notte, povero, abbandonato; ma gli Angeli rallegrano la sua culla ed i pastori da loro avvisati accorrono tosto a visitarlo; Gesù lavora per trent'anni, povero artigiano, nella casa di Nazaret ed è tenuto per figlio del falegname, ma il decoro e la maestà che siedegli sulla fronte, ma il crescere della grazia colla persona, ma la sapienza della parola lo palesano per Uomo-Dio. Gesù, predicando è accerchiato da povera gente e non più; ma la sua dottrina, i miracoli che opera sono tanti segni della sua divinità. Persino quando moriva insultato, maledetto da tutti, la natura sconvolgendosi dava segno chi Egli fosse. Qui nell'Ostia, pensa, vive, patisce, muore, ma come dentro una tomba. Perché, o Signore,

nasconderti in questo modo? Perché altrove fai miracoli per rivelarti, e qui operi prodigi su prodigi per nasconderti? Perché altrove era un Dio che stabiliva la sua fede, quivi un padre che sfoga il suo cuore; parlò altrove per fare dei credenti, quivi siede per fare degli amanti; altrove è vita di potenza e di gloria, quivi è vita di amore, vita di umiliazione. Non basta ancora, vita di sacrificio.

#### **Come lampade che ardon**

...Felici voi, venerabili sacerdoti che avete dimora e tetto accanto del Sacramento e potete aggirarvi come domestici in mezzo alla sua casa; e voi anime buone, che venite spesso ai piedi di questi altari e aprite i vostri cuori a Gesù, quanto voi siete felici! Persino voi, sacre lampade, siete felici, io invidio persino voi. In preda ai miei tristi pensieri, io provo un conforto a venire nel tempio ad inginocchiarmi lì accanto a voi; quel lumicino che silenzioso e tremolante sta appeso, mi annuncia che lì nascosto si trova qualche cosa di caro e misterioso. Dimmi, cara lampada, che fa Gesù lì nascosto, in quelle lunghe notti, in quel silenzio?...Oh che fortuna stare sempre vicini a Gesù, ardere continuamente, consumarsi per Lui! Perché all'uomo non è dato di consumarsi così lentamente per Lui? Perché all'uomo non è dato di consumarsi così lentamente alla sua presenza? L'uomo, spinto dai suoi bisogni, mentre le faccende lo incalzano, consuma la vita scorazzando di qua e di là; ma voi sempre immobili, o lampade, accanto al tabernacolo, come gli angeli accanto al Trono di Dio. Io dormo la notte ed accanto a Gesù non rimane che solitudine, ma pure mi è dolce pensare a voi; pensare che lascio almeno una fiamma, una guardia al tabernacolo, il simbolo della vita e dell'amore, la lampada accesa! E m'è dolce, tornando al domani, di rivederla; mi pare che narri la lunga pazienza del mio Signore e mi dica nel suo silenzio assai più di quanto seppi dire nella predica. Venite, o uomini, venite, prostratevi davanti al tabernacolo! Gesù qui vive continuamente vita di amore, di umiliazione, di sacrificio!

## **Santa Francesca Cabrini: profeta lei stessa**

*Ospitiamo un articolo sulla figura di santa Francesca Cabrini, religiosa lodigiana, fondatrice delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, che come san Vincenzo Grossi terminò la sua esistenza nel 1917. Patrona dei migranti, morì a Chicago il 22 dicembre.*



Provare intenso un desiderio e ritrovarsi con un quotidiano che vi si oppone, si scontra e rischia di ridurre in polvere il richiamo. Francesca Cabrini lo sperimentò, quando giovane ragazza si ritrovò un una casa per orfanelle cui badare. Un orizzonte minimo per lei che bramava orizzonti senza confini. Si fidò di Chi la chiamava, si abbandonò al Sacro Cuore e divenne la fondatrice delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù a Codogno (Lodi) nel 1880. Guardava alla Cina e pensava di giungere in quel paese e portarvi il Vangelo. Altro ostacolo, altro dirottamento ed attesa? Il Papa le indicò le Americhe e le migliaia di italiani costretti ad abbandonare la patria in cerca di sopravvivenza e lavoro: "Non a Oriente, Cabrini, ma all'Occidente. L'Istituto è ancora giovane. Ha bisogno di mezzi. Andate negli Stati Uniti, ne troverete. E con essi un grande

campo di lavoro. La vostra Cina sono gli Stati Uniti, vi sono tanti italiani emigrati che hanno bisogno di assistenza". Ancora una volta Francesca si piegò e il suo carisma profetico esplose. Oggi attraversare l'Atlantico è comodo ma allora, attraversarlo più volte, era un'impresa audace e faticosa perché la giovane suora voleva condividere i disagi dei poveri: "La prima conoscenza che io ho avuta delle nostre donne emigranti è stata a bordo di un piroscafo che mi portava in America, quando per ordine di Leone XIII mi recavo negli Stati Uniti a prendervi cura dei poveri italiani ivi emigrati. Quella mente eletta aveva antiveduto lo sviluppo che avrebbe preso l'emigrazione in quei paesi, e sin dal 1888 aveva desiderato che io mi vi recassi in loro aiuto. In ventisei viaggi di mare sono stata compagna delle nostre buone



emigranti, e nessuna o ben poche ho incontrato che traversassero l'ampio mare attratte da sogni dorati di prosperità e ricchezza ottenute in terra straniera; le ho trovate sempre, nella proporzione del 25 al 30% sul numero degli uomini, fedeli compagne degli operi emigranti, figlie che dividevano la sorte dei genitori, madri che emigravano a tutela dei figli lontani, e mi sono sempre sembrate piuttosto rassegnate alla loro sorte che le separava dal paese natio, anziché entusiaste e piene di fiducia nel paese che diverrebbe loro patria d'adozione”.

Come riuscì ad essere così dinamica e costruttiva rimane un mistero se non si considera la sua esistenza pervasa dalla profezia, indubbiamente forza superiore alla sua natura ed educazione che accolta totalmente la fece fiorire in interventi provvidenziali. Dalla sua personale sofferenza tutto è scaturito e senza denaro seminava solidarietà, vivendo senza paure. Punto sempre diritta, senza conoscere flessioni, al centro: servire i più poveri, quelli che hanno dovuto abbandonare la propria terra e i propri vincoli familiari. Un severo richiamo per noi, oggi, perché lo può fare chiunque anche solo nel proprio microcosmo, se lo ha fatto una giovane maestra, nata in ambiente contadino e priva di risorse economiche. Francesca si può definire esperta di assistenza, di reti di mutuo aiuto. Con il linguaggio odierno: una manager. Non di quelle che si arricchiscono in proprio ma di quelle che, prive di tutto, arricchiscono gli altri con l'annuncio evangelico e con la mano aperta al dono di tutto quanto nella vita risulta indispensabile.

Lo si avverte in presa diretta in un suo scritto: “La sua lettera mi trova di ritorno da un viaggio attraverso le sterminate pianure della Pampa centrale, e in procinto di imbarcarmi per il Brasile. Da alcuni giorni essa è sulla mia tavola fra un mucchio di lettere che chiedono risposta, di

carte d'affari che vogliono essere sbrigate, mescolate a piani di nuove costruzioni, a progetti di proprietà da comprarsi e a copie di contratti da concludersi. Se lo immagina il mio lavoro? Ma che vuole? Tutte queste nostre case dell'Argentina richiedono ampliamento dei loro quartieri, ormai troppo ristretti, e questo non è un problema di facile soluzione, per chi non ha capitali e si trova di fronte ai prezzi esorbitanti delle proprietà argentine, specialmente in Buenos Aires”.

Donna emancipata, in un frangente storico in cui le donne italiane solo nel 1919 poterono godere di capacità giuridica per gestire il proprio patrimonio, seppe coagulare tante altre donne che condividevano le stesse speranze e le stesse audacie nel consumare la propria vita per gli altri, in assoluta e libera responsabilità. Francesca ebbe una penna agile e efficacemente descrittiva: “Invitata ad adoperarmi in favore degli emigrati, e rispondendo questo invito a un'intima attrattiva dell'animo mio, ho stabilito per essi orfanotrofi, scuole e ospedali nei principali centri di emigrazione, e so che questi istituti vengono efficacemente in aiuto dei nostri poveri connazionali.

Educano i loro figli, si prendono cura di quelli che l'infortunio sul lavoro, specialmente nelle miniere, o domestiche sventure hanno reso orfani, li curano quando soccombono sotto il peso della malattia, sono costretti a riparare all'ospedale, ovvero quando malati, ma potendo tuttora reggersi in piedi accorrono al dispensario per farsi curare senza abbandonare la famiglia”.

Francesca Cabrini morì in viaggio, occorre dirlo? Dai viaggi terrestri a quell'ultimo viaggio che le fece incontrare il Sacro Cuore, tanto inciso in lei e nelle sue opere. Solcata dalla profezia, donò profezia, perché profeta lei stessa.

**suor Cristiana Dobner**

## TESTIMONIANZA L'intercessione di San Vincenzo Grossi

Mi chiamo Laura, ma prima di iniziare questo racconto devo partire da molto lontano: dal 1929, non perché io sia così grande, ma perché è l'anno in cui mia nonna Angelina affidò alle premurose cure delle suore Figlie dell'Oratorio di via Ennio a Milano, i suoi 5 figli, tra i quali mio papà e mio zio don Mario.

Di qui il passo è stato breve: continuando questa buona tradizione nel 1971 ho frequentato anch'io questa scuola materna con suor Giuseppina Sabbioni e suor Anna Lazzari; nel 1996 la mia primogenita Elisa con suor Immacolata e infine nel 2013 anche Mariam, la mia secondogenita, ha frequentato la scuola materna di via Ennio con suor Gianpiera.

L'affetto per voi suore è sempre stato grande; occasionalmente andiamo anche a Lodi a salutare un'altra suora che fa parte dei miei ricordi di bambina: suor Fausta.

Così il 17 settembre u.s. (durante una visita di Elisa che adesso vive a Bellaria) decisi appunto di recarmi a Casa Madre con lei e la sua bambina Belle e la mia piccola Mariam.

Quel giorno suor Fausta, mentre stavamo per ritornare a Milano, prese in portineria le medagliette di san Vincenzo e ce ne regalò una ciascuna: in particolare ne fissò una sulla borsa di mia figlia Mariam e una sulla maglietta di mia nipote Belle.

La medaglietta di Belle rimase su quella maglietta fino a sera, poi mia figlia Elisa la fissò su ogni vestitino indossato dalla piccola fino alla



sera del 9 ottobre. Prima di andare a dormire Elisa la tolse dunque dal vestitino della bimba e l'appuntò sul suo beauty-case che si trovava sul comò in camera da letto.

Questo perché la piccola sarebbe dovuta andare al nido il giorno seguente e, con tutta probabilità, l'avrebbe persa.

Dunque.

La sera del 9 ottobre Elisa mise a letto la piccola accendendo, come spesso accadeva, il phon freddo che aiutava Belle ad addormentarsi; si mise poi accanto a lei ed ebbe un colpo di sonno.

Improvvisamente l'elettrodomestico, che si trovava a pochi centimetri dal viso della piccola, prese fuoco continuando inspiegabilmente a funzionare: ha incendiato le coperte, il materasso e il cuscino ove dormivano e fondendo, ha sparso ovunque pezzi di plastica fusa soprattutto sul viso, testa e braccia della bambina.

Elisa si è svegliata di soprassalto illesa: ha svegliato e tolto appena in tempo Belle dal rogo

portandola immediatamente dai vicini; con l'aiuto di un altro vicino hanno buttato addirittura il materasso infuocato dal balcone perché impossibile a spegnersi.

Mia figlia che ha 24 anni ha avuto salva la vita destandosi all'improvviso e ha salvato la vita alla bambina di 3 anni e al marito.

Le cicatrici presenti sul viso della piccola sono ormai solo un brutto ricordo.

Trovandomi a Milano e lei a Bellaria ho saputo tutto questo dai suoi racconti, dapprima veramente confusi per lo choc, ma poi sempre più chiari.

5 giorni dopo l'incendio, ad un certo punto, Elisa al telefono mi disse: "Quando sentirai

suor Fausta e le racconterai dell'incendio dille che mi è venuto in mente che la medaglietta di san Vincenzo che ci ha dato lei, quella notte era sul mio beauty case che tengo in camera, perché l'avevo tolta dai vestitini della Belle che sarebbe dovuta andare al nido e non volevo che la perdesse. E nel cassetto c'era anche l'immaginetta che mi hai dato tu.

E ci ho pensato solo ora, perché solo adesso ho preso in mano il beauty."

**Un grazie lo devo a voi suore che dal 1929 siete vicine alla nostra famiglia e che nel 2016 avete portato nella nostra Parrocchia e nel cuore dei nostri bambini un Amico speciale: san Vincenzo Grossi.**

**Laura Monti**



## **Anniversari di Professione religiosa**

*Dite dunque e ripetete spesso a voi stesse: "Io sono consacrata a Dio, gli appartengo senza divisioni, in ogni tempo e in ogni luogo".*

*E' questa la sostanza del vostro stato, l'anima della Regola, dei Voti, la spiegazione di tutto ciò che Dio opera in voi, la sostanza di tutti i vostri doveri, l'alimento di tutte le vostre virtù, la sorgente della vostra santità.*

*san Vincenzo*

*Care sorelle,  
le parole del nostro Fondatore orientino ancora il vostro cammino di sequela e di fedeltà a Dio, alla Chiesa, all'Istituto.*

*E' L'AUGURIO più sincero accompagnato da tanta RICONOSCENZA per quello che siete e testimoniate ogni giorno.*

**25°**

**suor Roberta Bassanelli,**  
Consigliera generale

**50°**

**suor Giuseppina Cremonesi  
suor Lucia Di Sirio  
suor Teresina Togni  
suor Maria Rosa Geroni  
suor Dolores Tirelli**

**60°**

**suor Bianca Catellani  
suor Rosa Mazzone  
suor Sofia Chiesa**



LODI - CASA MADRE

## L'accompagnamento: un'arte che nasce dalla vicinanza

Domenica 2 aprile, presso il salone-teatro delle Suore Figlie dell'Oratorio a Lodi, si è svolto il convegno dal tema "Sguardo di vicinanza e arte dell'accompagnamento nella Evangelii Gaudium", destinato in particolare a sacerdoti, operatori pastorali, genitori, educatori. L'iniziativa si colloca nelle proposte organizzate dall'Istituto in occasione del Centenario della morte di san Vincenzo Grossi, fondatore delle Suore Figlie dell'Oratorio, avvenuta il 7 novembre 1917.

Nel pomeriggio di riflessione hanno proposto il loro contributo suor Marilena Borsotti, Figlia dell'Oratorio, e don Enrico Maggi, attuale responsabile della pastorale della Comunicazione nella Diocesi di Cremona.

Gli interventi sono stati preparati e intervallati da brani musicali eseguiti al pianoforte dalla musicista Veronica Bassanelli e da canti a cura della corale di Ramera di Ponteranica, da lei diretta. Il contributo della musica ha reso il pomeriggio piacevole e ha costruttivamente preparato all'ascolto di un tema impegnativo e coinvolgente. Il punto di partenza era costituito dall'Esortazione "Evangelii gaudium", il documento nel quale Papa Francesco ha delineato le priorità dell'azione pastorale della Chiesa. In essa il n.169 è dedicato al tema dell'accompagnamento, un ac-



compagnamento al quale il Papa dedica accenti carichi di significato, particolarmente coinvolgenti per tutti coloro che hanno la missione di "porsi accanto" ad altri per camminare costruttivamente insieme.

In modo particolare suor Marilena, nel suo intervento, ha sottoposto all'attenzione dei presenti le parole usate nel n.169 della Evangelii Gaudium. In essa si dice che "La Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per *contemplare, commuoversi e fermarsi* davanti all'altro tutte le volte che sia necessario... per rendere presente la fragranza della presenza di Gesù ed il suo sguardo personale". Inoltre viene rimarcato che "la Chiesa dovrà iniziare i suoi membri *all'arte dell'accompagnamento*, perché tutti imparino a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro. Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana". Numerosi sono i richiami evangelici che tale testo cita, che fanno dell'accompa-

gnamento una vera e propria opera che nasce dalla carità e che nella carità si compie.

Accompagnare richiede un atteggiamento di fondamentale rispetto nei confronti dell'altro, verso il quale ci si fa prossimo, per guidarlo sapientemente verso Cristo, attenti alla dimensione di mistero che ogni persona porta in sé, evitando soprattutto il giudizio. Accompagnare significa accogliere empaticamente l'altro, mettendosi nei suoi panni senza spersonalizzarsi, senza confondersi con lui, ma, consci della unicità e irripetibilità di ciascuno, porsi al servizio per favorire l'ascolto attivo che possa suscitare nell'altro una risposta libera e consapevole alla parola di Gesù.

E' chiaro che il tema dell'accompagnamento coinvolge in particolare il mondo giovanile, coloro cioè che vivono la primavera della vita e che si aprono alle sue grandi scelte, affinché possano essere compiute in conformità con la loro vocazione cristiana, e coloro che, per passione e per mandato, hanno un ruolo educativo. Accompagnare non vuol dire sostituirsi ma, con tutta la delicatezza che nasce dalla consapevolezza che la storia dell'altro non è banale bensì è storia sacra, è guidare cercando di rendere presente, anche se in modo imperfetto, l'attenzione personale che Gesù ha verso ogni uomo. Don Enrico ha dato una lettura complementare e stimolante del tema dell'accompagnamento, tenendo in considerazione quanto la Chiesa sta maturando in vista del prossimo Sinodo sui giovani. Da esperto comunicatore ha messo in evidenza come, inevitabilmente, vi sia una differenza generazionale fra gli educatori e i giovani, che spesso nasce da una diversa concezione delle categorie dello spazio e del tempo.

I moderni mezzi di comunicazione, di cui i giovani sono espertissimi consumatori, immettono in un ritmo frenetico che allontana le giovani generazioni da alcuni riferimenti educativi, per noi adulti fondamentali, che trovano scarsa accoglienza proprio per una differenza di linguaggio di base. La Chiesa da tempo ha colto ciò che caratterizza i più giovani e ne ha fatto in diverse occasioni un ritratto esauriente. Va sottolineato il fatto che spesso i problemi che

affliggono le giovani generazioni, per esempio una scarsa fiducia nel futuro e la tendenza a "scommettere" tutto nel presente e lo scarso riferimento valoriale, molto spesso rimandano alla responsabilità degli adulti che, profondamente in crisi con se stessi, non sanno essere testimoni sufficientemente coinvolgenti o capaci di lasciare spazio ai giovani, accettando anche di mettersi da parte, dando fiducia ai propri figli. Il tema dell'accompagnamento si pone come realtà difficile da accogliere e da compiere. E' importante una conversione per accogliere il giovane nella sua novità, evitando preconcetti che bloccano anziché far crescere, pregiudizi che impediscono il dialogo invece di favorirlo. Fra giovani e adulti è importante puntare su quegli elementi che accomunano e che lasciano veramente una traccia: i gesti di tenerezza, la tensione verso una comunicazione vera anche se conflittuale, dove l'altro si sente comunque amato e accettato, il desiderio di gettare semi verso un mondo più autentico ed evangelico. Alcuni interventi hanno completato il tema del Convegno, attraverso la presentazione di alcune esperienze che hanno incoraggiato a scommettere sull'impegno educativo verso i più giovani, certi che la richiesta più vera del loro cuore è l'incontro con il volto di Gesù.

M.B.



## I coniugi Zelia e Luigi Martin hanno incontrato San Vincenzo Grossi

### Le reliquie hanno sostato nella Cappella di Casa Madre

Vicini come quel giorno in Piazza San Pietro a Roma. Canonizzati da papa Francesco il medesimo giorno, 18 ottobre 2015.



#### Dalla Francia all'Italia: la peregrinatio dei santi Martin

La vocazione universale alla santità è una delle pagine più belle e profetiche della *Lumen gentium* e di tutto il Concilio Vaticano II. Tutti sono chiamati alla santità, anche i laici, sposi compresi. Per aiutare le famiglie a prendere coscienza della loro missione nel mondo, i santi sposi Luigi e Zelia Martin hanno toccato, nei mesi scorsi, varie regioni d'Italia attraverso una *peregrinatio speciale*.

È urgente che Luigi e Zelia raggiungano le famiglie, tutte le famiglie vicine e lontane, per sottolineare il valore unico e fondamentale dell'unione sponsale e, al tempo stesso, per aiutare gli sposi a prendere coscienza della loro vocazione e missione nella Chiesa. A questo proposito, la Rete Internazionale Luigi

e Zelia Martin – nata dalla collaborazione tra il movimento ecclesiale Fraternità di Emmaus e la Congregazione delle Piccole Suore di Santa Teresa del Bambin Gesù – ha proposto la *peregrinatio* dell'urna che custodisce le reliquie *ex carne* dei santi sposi Luigi e Zelia Martin.

È stato un incontro in cui si è testimoniata la bellezza del sacramento del matrimonio come via di santità. Intento della Rete Internazionale Luigi e Zelia Martin è diffondere la spiritualità di questa santa famiglia e unire in un'unica voce e un'unica preghiera quanti, raggiunti dalla loro testimonianza di vita, desiderano continuare il cammino personale, coniugale e familiare alla luce di questa esperienza.

L'Urna è partita dal Santuario di santa Teresa a Lisieux, in Francia, e dal 18 aprile 2017 ha toccato diverse diocesi italiane fino al 22 maggio 2017.

Questa *peregrinatio* è stata animata da un'équipe di sposi e consacrati, guidata da don Silvio Longobardi, sacerdote della diocesi di Nocera-Sarno (SA), esperto di pastorale familiare, che attualmente svolge il suo servizio a Lisieux presso il Santuario di santa Teresa. Questo evento di grazia è stato costantemente accompagnato dalla preghiera di tanti amici e, in particolare, dalla comunità del Carmelo di Lisieux. La prima sosta è stata a Varallo Sesia (VC) nel monastero delle Suore missionarie di Gesù Sacerdote. Si è iniziato con la preghiera, affidando al Signore quanti sarebbero stati raggiunti da questa esperienza di grazia, famiglie, consacrati e fedeli tutti. A metà percorso le reliquie hanno sostato in un



altro monastero, quello delle Suore Clarisse di Potenza. Tutta l'esperienza, inoltre, è stata accompagnata dall'invocazione che si elevava ogni giorno dalla Cappella "Santi Luigi e Zelia", la prima in Italia dedicata a questa santa famiglia, presente in Angri nella diocesi di Nocera-Sarno, che diventa sempre di più un vero Santuario della Famiglia.

La *peregrinatio*, che ha percorso la nostra Penisola da Nord a Sud, ha permesso di incontrare tanti sposi, famiglie, fidanzati ma anche giovani e bambini. Si è avuto modo di ascoltare storie di quotidiana fedeltà, ma anche di sofferenza come quella della popolazione di Amatrice dove si è sostato il 18 maggio. Le reliquie sono entrate anche in due case di cura per anziani. C'è stata sempre l'opportunità di incontrare sacerdoti, seminaristi, consacrati e consacrate per condividere con loro la bellezza della santità coniugale e far risuonare questo annuncio di speranza in tante parrocchie, cattedrali e santuari.

**Lidia e Massimo Pace, referenti per la peregrinatio**



Una coppia di sposi che ha incarnato alla perfezione ciò che caratterizza il cristiano: l'essere nel mondo senza essere del mondo. Due coniugi, Luigi Martin e Zelia Guérin, che hanno speso la loro esistenza terrena, nella Francia del 1800, certi di essere solo di passaggio, eppure così fortemente radicati nella realtà di ogni giorno, con le sue gioie e i suoi dolori, da poter essere vicini a ogni famiglia, di ieri e di oggi. Si sono impegnati corpo e anima nel lavoro, nell'educazione dei figli, nelle opere di carità materiale e spirituale. Gli "incomparabili genitori" di santa Teresa di Lisieux hanno amato la vita ma nella libertà di lasciarla andare quando il Signore glielo avesse chiesto. Così hanno accettato la prematura morte dei figli e la malattia che, in momenti diversi, ha colpito entrambi. Scriveva santa Teresa: **"Il buon Dio mi ha dato un padre e una madre più degni del cielo che della terra"**.

PIZZIGHETTONE (CR)

## Una santità possibile 1917-2017 Celebrazione dei 100 anni dalla morte di San Vincenzo Grossi illustre cittadino del Cielo e di Pizzighettone

Un evento, quello del centenario, che non può lasciarci freddi o indifferenti, ma ci sollecita a ripensare ad una vita spesa a favore dell' "altro" e a ripercorrere, non solo facendone memoria, quella strada che passo dopo passo ha reso *Santo* Vincenzo Grossi.

Una santità possibile a tutti, perché incarnata nelle semplici cose quotidiane rese grandi dall'impegno, dalla generosità, dalla passione con le quali lui le ha vissute e realizzate.

La caratteristica che coronò lo zelo sacerdotale di don Vincenzo fu la carità, espressa, non solo con l'attenzione ai poveri con i quali condivideva quanto possedeva, ma riferita soprattutto alla dedizione verso i suoi fedeli e fra questi, in particolare, ai giovani.

Don Vincenzo in mezzo a loro era felice, perché li aveva vicini e li poteva accompagnare nella vita cristiana, per essi non aveva limiti di tempo o di fatica, per essi accolse quell'intuito dello Spirito che lo indusse a fondare una Congregazione religiosa. La sua intelligenza acuta, la sua umiltà e il bagaglio culturale di cui godeva lo resero un sacerdote stimato e gli inviti per la predicazione erano numerosi. Spesso il soggetto delle sue riflessioni era la Madonna che amava in modo filiale e verso la quale aveva espressioni tenerissime che invitavano tutti ad amarla ed onorarla. Nell'uscire da Regona

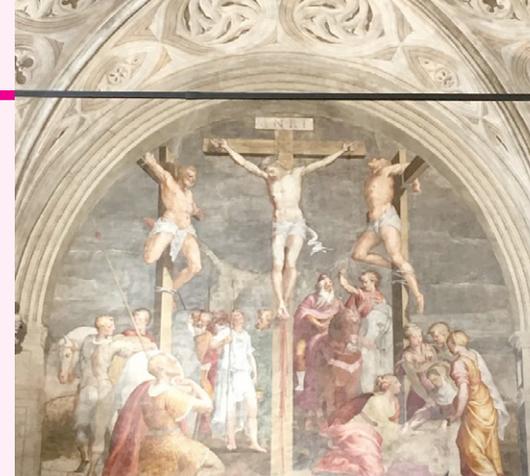
per la sua missione pastorale non mancava di fermarsi presso il santuario di Roggione per affidare a Maria la sua giornata e coloro che avrebbe incontrato.

La sua terra, Pizzighettone, intende, in questo anno centenario, farne degna memoria e per questo già con la concelebrazione del 12 marzo presieduta dal Vescovo Dante si è voluto onorare la nascita e il Battesimo di don Vincenzo, avvenuti il 9 marzo del 1845.

Con una elevazione musicale e lettura di brani scelti dai suoi scritti, il 21 aprile siamo stati allietati e provocati dalla sua passione pastorale. Altre celebrazioni ed eventi ricorderanno l'anniversario della sua ordinazione sacerdotale, che ha avuto luogo nella Cattedrale di Cremona, il 22 maggio 1869. Sicuramente non passeranno inosservate le date del 18 ottobre, a due anni dalla canonizzazione, e il 7 novembre a 100 anni dalla morte, anche per queste due occasioni verrà predisposto un programma ad hoc. Alla protezione di san Vincenzo affidiamo la comunità civile e religiosa di Pizzighettone, perché possano ricalcare quelle semplici ed efficaci orme che conducono "fuori", "oltre" gli angusti schemi o confini e permettono di scoprire e prendersi cura dell' "altro" fatto di limiti e di fragilità, ma anche di ricchezze.

**suor Claudia Colombo**

## Parola di Santo



21 aprile 2017, chiesa di San Bassiano in Pizzighettone, risuonano per le navate le parole di San Vincenzo Grossi, parole che riconducono lo sguardo verso il Crocifisso che da duemila anni si leva alto, segno di eterna vittoria.

Si apre così la serata proposta dall'unità pastorale di Pizzighettone che prevede la lettura di testi selezionati con cura da Camilla Geroli tra gli scritti del santo e interpretati da Agostino Dalcetri. Gli intermezzi musicali fra le letture hanno reso ancor più suggestivo e ricco di significato l'evento. Diretta dal maestro Domenico Spelta e all'organo il maestro Marco Molaschi, la corale interparrocchiale ha proposto brani di musica sacra di alta qualità, spaziando dal *Cristo è risorto di Haendel*, al *Magnificat del Perosi*, passando tra *l'Ave Verum di Mozart*, *la Salve Regina del Pergolesi* e altri ancora. Di fronte allo splendido affresco della Crocifissione del Campi che domina la controfacciata, sono stati declamati i brani riferiti ai giorni della passione di Cristo, tratti dagli scritti di san Vincenzo.

"Che avvenne?". Così si conclude il primo testo proposto. Di fronte alla passione di Cristo don Vincenzo si interroga e provoca gli ascoltatori: "Che avvenne quel giorno?". Dalle sue parole si può comprenderne la risposta racchiusa nella grandezza e nel mistero di un grande atto d'amore che, come sostiene il santo in un discorso tenuto a Regona nel 1875, è frutto di un totale abbandono alla volontà del Padre. Un successivo testo declamato apre ad uno scenario particolare, non biblico, ma che propone, tramite le parole di san Basilio, un forte

monologo di Satana rivolto a Cristo. Sembra una profezia, poiché si può riconoscere ampiamente in esso la società attuale.

"Il mondo, è vero, sarà chiamato cristiano, cristiano di nome e ateo di condotta". "I buoni stessi, quei pochi buoni, guarda come sono tiepidi davanti al mondo; sentiranno perfino vergogna di essere dei tuoi, faranno finta di non conoscerti, si metteranno all'oscuro, che nessuno li veda pregarti...". La logica di Satana non tiene però conto dell'azione salvifica di Cristo che vince il peccato del mondo. Papa Francesco, più volte, nei suoi discorsi ha invitato i cristiani a essere nel mondo senza essere del mondo e già, a suo tempo, don Vincenzo rimarcava l'esistenza di due morali contrapposte, una di Gesù Cristo e una del mondo, definendole inconciliabili perché desiderano e propongono valori e mezzi opposti, sicuramente non confacenti allo stile del cristiano. Un ultimo aspetto messo in rilievo dalle letture è stato l'invito a non lamentarsi qualora sulle nostre spalle dovesse gravare il peso di una croce, ma trovare il coraggio di portarla con speranza, affidandosi a Colui che solo ci può sostenere. Veramente forte il carattere provocatorio dei contenuti proposti, colmi di umanità e di santità insieme; da un lato l'umanità di chi si interroga e si lascia interrogare e dall'altro la santità di chi sa abbandonarsi al Padre. Questo è l'insegnamento, sicuramente ancora oggi molto valido, che ci consegna il nostro santo. Presenti alla serata, oltre ai fedeli della parrocchia, le suore Figlie dell'Oratorio con la Superiora Generale, suor Rita Rasero.

**Alberto Fa**



**BOLOGNA, 20-23 FEBBRAIO 2017**

**XV CONVEGNO NAZIONALE**

## **La cura e l'attesa**

**il buon educatore e la comunità cristiana**

*Ed ecco sul tronco  
si rompono gemme:  
un verde più nuovo dell'erba  
che il cuore riposa:  
il tronco pareva già morto,  
piegato sul botro.  
E tutto mi sa di miracolo;  
e sono quell'acqua di nube  
che oggi rispecchia nei fossi  
più azzurro il suo pezzo di cielo,  
quel verde che spacca la scorza  
che pure stanotte non c'era.*

Salvatore Quasimodo

Sento forte, sento forte la tentazione di costruire una mappa elegante e precisa, precisissima, tratteggiando senza ombre il quadro delle competenze dell'educatore. Potrei farlo, la letteratura nazionale e internazionale al riguardo è copiosa e saprei attingere a fonti pregiate che saprei anche porgervi con effetti speciali. Ma mi frena, mi frena una inquietudine che da tempo mi interroga. Vorrei, allora, poter confidare che possiate da soli muovervi studiando – ecco la prima delle competenze cruciali! – le potenti e vertiginose ricerche che troverete tra le fonti bibliografiche alla fine di questo mio interrogarmi. E concedermi così, adesso, di dedicare questo spazio a condividere con voi le mie interrogazioni, e quella inquietudine.

### **Educatrice alle prime armi**

Sono stata educatrice già prima di laurearmi, poiché c'era nella mia, come in altre parrocchie, la tendenza ad affidare gruppi di adole-

scenti a giovani di *buona volontà*. Ai più brillanti, ai più apparentemente capaci e infiammati dal sacro fuoco dell'evangelizzazione e della catechesi. Aiuto. Oggi guardo la ventenne che ero e, vi confesso, insieme alla tenerezza provo anche un po' di paura. Paura.

Perché la guardo fiera, fierissima, organizzare incontri perfetti, con le sue idee perfette, con la sua presunzione di perfezione. Non sapeva di esserlo, anzi. Nella sua testa l'inadeguatezza era la spinta forte, fortissima, a superarsi, impegnarsi, fare meglio e il meglio. Sovente coesistono queste due forme opposte dell'animo umano: terrore di impotenza e sogno di onnipotenza. Guardo quella *educatrice* e quello che vedo è che non è la mancanza della laurea il suo limite più grande. Anzi, quando quella arrivò – e pure nell'ambito specifico delle scienze dell'educazione – peggiorarono entrambe le sue spinte interiori: il bisogno di salvare e il bisogno di essere salvata dalle sue buone azioni.

Quello che vedo è una giovane donna che non era assolutamente in grado di accogliere una postura particolarissima che coincide col movimento: la *ricerca*. Se però tornassi lì indietro nel tempo e potessi dirglielo, lei non lo accetterebbe. Direbbe che studia, si impegna, partecipa a tutti gli incontri, parrocchiali, cittadini, diocesani e pure nazionali. E mi direbbe che lei sa un sacco di cose. Sì, è vero, le *sapeva*. E le *sapeva* proprio bene. Soprattutto, le *sapeva dire*. Sforzandosi poi davvero di mettere *in pratica* quelle teorie, teorie sul Vangelo, teorie sulla vita, teorie su tutto. *Un buon educatore studia, si, studia molto per saper rispondere. Indicare la retta via. Offrire soluzioni. E saldi ripari.*

Questo pensava, questo sinceramente credeva. Il punto è che, totalmente proiettata solo a guardare all'esterno da sé, non possedeva davvero nessuna *competenza* alla *incarnazione*.

### **La "competenza" dell'incarnazione**

Capisco che sembri ora, sia scientificamente sia intellettualmente, davvero paradossale questo accostamento: come può dirsi competenza l'incarnazione? Non è forse condizione naturale, innata, primaria del nostro essere nel mondo? Dovrebbe, sì. Eppure ci indistriamo davvero, e davvero precocemente, a disabilitarci. A darci forme intellettuali e talvolta pericolosamente spiritualeggianti, per *disincarnarci*. Ci indistriamo a staccare il sapere dalla storia, la testa dalla carne, la carne che è viva e brucia, spinge, arena. La carne che spesso nessuno ci ha insegnato a guardare. Sicché non è perché siamo *brutte persone* – incoerenti, contraddittorie, fallaci – che non siamo credibili e creduti come educatori. Ma è perché non siamo capaci di *stare*. Di stare dentro la verità che ci riguarda. Di stare dentro la nostra umanità. Umanità che ci distingue e straordinariamente ci accomuna. E ci accomuna non al santo o agli altri membri dell'équipe parrocchiale o diocesana o a tutte quelle *brave persone* che,



come noi stanno alacremenente lavorando per il Regno (!!!). Ci accomuna al criminale, al ladro, all'assassino. Ci accomuna a chi desidera uccidersi, a chi desidera uccidere, a chi naviga nella notte più catramosa nel mare più remoto. E che cosa è adesso, questa, una posizione retorica? Potrebbe diventarlo, sì, è rischioso: se fosse solo una convinzione intellettuale, saremmo ancora più pericolosi e scabrosi. Farsi piccoli per sembrare buoni, giusti, prodighi imitatori di Gesù. Farsi piccoli nella logica ma non nelle logiche, farsi piccoli in forme solo disincarnate, velocissimamente sgamate e sgamabili da chi ci osserva. Visibili a tutti nella loro tenera artificiosità, fuorché a noi stessi. L'umanità che ci accomuna è postura interiore che coincide col movimento dello squarcio, del lasciarsi squarciare. Col coraggio di stare al cospetto della propria parte mai educata, vista, guardata. L'umanità che ci accomuna è *meta-competenza* fondamentale per ogni impegno di incarnazione: stare al cospetto dell'abisso proprio. Stare al cospetto dell'abisso proprio: e quale altro modo potrà renderci altrimenti credibili, e meritevoli d'esser creduti, se stiamo per scelta accompagnando come educatori un altro uomo, un'altra donna a stare al cospetto, di fronte e non al retro, dell'abisso suo stesso? Perché ogni obiettivo educativo, che si declina in comportamenti *buoni* e azioni *morali*, ha prima di tutto un vaglio, un travaglio necessario, pena la perdita di umano: lo stare coraggiosi dentro l'inferno che ci è spettato, qui, adesso. Eh sì: morte e resurrezione, prima ancora che questioni di ottavo giorno, ci riguardano potentemente mentre siamo vivi, adesso, qui.

### **Stare dentro "l'inferno"**

E cosa è questo inferno? Cosa è questo inferno se non il dolore profondo, profondissimo, che coincide col caos, il limite, lo strazio, la ferita profondissima fino al sangue, che ognuno, ognuno di noi ha incontrato e incontra nella sua storia di umano, incarnato? Le ferite che ci hanno inferto, quelle che noi stessi ci siamo date e quelle che, sì, abbiamo dato. Guardarle.

Chiamarle per nome. Riconoscere la mia ombra, la mia parte assassina, ladra, arrabbiata, cinica, bambina che attende che Dio lo salvi. Perché no, non è in questo senso che Gesù intendeva il tornare bambini: non nel senso di restare inermi, impediti, irretiti ad aspettare che Lui arrivi a prenderci in braccio e portarci altrove, fuori dall'abisso, appunto. La salvezza richiede compartecipazione. Nessun miracolo Gesù ha compiuto senza la fede di chi fu miracolato. E fede non coincide con rinuncia all'azione, allo scavo interiore, al deserto e alla discesa agli inferi. Fede coincide con la fiducia che qualsiasi sia la mia ombra, più grande è lo spettacolo di questo Dio, illogico per la mia logica computazionale, che si fida di me. E lo fa prima, prima, prima che io gliene dia motivo. E rischia. Sì, rischia, questo Dio incredibilmente educatore, che educa non indicando la strada ma camminando, non offrendo risposte ma piuttosto a lungo tacendo.

Ed è solo nell'attimo di quello squarcio in cui io mi vedo, mi vedo e mi inferno, è solo allora che vedo. Vedo la mia umanità. E l'incredibile libertà che mi appartiene e mi offre possibilità di scegliere, se dannazione - nel perdurare a cercarmi onnipotente - o salvezza - nella forma della rinuncia al mio bisogno di restare impotente come un bambino. *Oh Dio, vieni a salvarmi.* Vieni a prendermi e portarmi via. Via da dove? Il Signore è piuttosto uno che getta. Ti getta nella carne, nella vita, per strada, in una famiglia che non hai scelto, in mille ferite che non ti evita. E ti getta non per disamore. Ma, anzi, per esplosione di fiducia nelle nostre capacità di diventare adulti. Sì, adulto: ecco chi è un educatore. Un adulto appassionato di umano, del suo, dell'altro, di quello di Dio.

Un adulto che ha guardato il bambino che è e che è stato e non lo ha soppresso o messo a tacere con certi libri o certe giaculatorie o certe nostre ossessioni. Un adulto che lavora su sé, sulla sua biografia e dunque sulla sua identità in costante fertile mutamento, un adulto che conosce i mostri che ha dentro e che proprio guardandoli dritto negli occhi acquisisce competenze per stare al fianco degli altri, ai loro

mostri, non per addomesticarli al loro posto, ma per non scandalizzarsene. E allora restare al fianco, anche muto, non per dare risposte ma contagiare la spinta più potente della vita: che è lo scatto di schiena che ti porta fuori dall'inferno. Ed allora scoprire che quell'inferno non era il luogo in cui Dio ti aveva abbandonato o si era distratto o ti aveva punito ma il luogo della nascita, quella seconda. Quella affidata al mio compito biografico, evolutivo, educativo. La salvezza, adesso. Compartecipazione. Creazione. Ove mi scopro *creatura, creatore.*

### La "carne" biografica

Ed eccolo qua, allora, lo strumento più importante per un educatore: la sua biografica carne. Le carni non venerate ma neppure edulcorate, le carni che passando dal dolore resuscitato e resuscitante, come audace *modus* costante dell'essere vivo e vivente, sanno essere coraggiosi altari e spinte, spinte costanti all'interrogazione, alla ricerca intesa come peregrinare, alla scienza intesa come studio e sapere che parte da sé, dal proprio punto specifico di incarnazione. Ed allora no, non ci si può improvvisare educatori, non basta la buona volontà. E non basta neppure l'amore, se con questa parola chiamiamo mille rivoli che spesso coincidono col nostro bisogno e non col desiderio che l'altro sia, che sia altro da me, che sia libero da me. Occorre studiare. Studiare *scienza e incarnazione.* Studiare, studiarci. Guardare, guardarsi. E apprendere la più difficile delle attitudini, per lo scienziato come per l'educatore: il decentramento. *Guardare, ascoltare, stare.* Verbi che sì, so essere pericolosamente declinabili retoricamente. Se non sono anche riflessi verso sé. *Guardarsi, ascoltarsi, stare con sé.* Lasciar andare il delirio di salvare, sapendo che solo Dio salva, e gettarsi nella vita come camminatore, umano che cerca e si prende cura delle proprie posture da antropologo, speleologo, scalatore. Posso fare un esercizio potente per impararle. Mi basta guardarmi indietro e scorrere i fotogrammi che mi ritraggono nel vivere, cadere, ristagnare op-



pure evolvere, osservando con cura e ricerca scientifica tutti gli educatori della mia storia. Muovere da essi per tracciare il quadro delle competenze di chi ha toccato la mia carne, insegnandomi a vivere, ad essere risorto, ad essere vivo. E chi invece no. Chi è che ho sentito folgorante? Dopo il fascino precario di una tecnica o di un carisma, cosa resta, osservando all'indietro, senza fragore, quel tempo? Resta l'umano, l'autentico, l'adulto *ricercatore.* Chi mi ha insegnato postura e passione da vivente, morto, risorto, non asceso al cielo ma rimasto qui a terra, adesso.

Ad incontrare la grazia di Dio nello scatto di schiena che spacca la scorza, come in quella splendida poesia di Quasimodo. Forse gli educatori - adulti, ricercatori - possiamo riconoscerli come quei particolarissimi esseri umani *scorticati.* Si sono fatti portare via la pelle e quella loro nudità ci scortica, ci raschia, nel suo sanguinare ancora un po'.

*Oh Dio vieni a salvarmi.* Da cosa, Chiara? *Dal mio bisogno di salvarmi dalla mia umanità.*

**Chiara Scardicchio  
(relazione tratta dagli Atti)**

## BIBLIOGRAFIA

- Bertolini P. Caronia L., *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, 1999.
- Carkhuff R., *L'arte di aiutare. Corso introduttivo. Guida per insegnanti, genitori, volontari e operatori sociosanitari*, Erickson, 1994.
- Contini M.G., *Elogio dello scarto e della resistenza: pensieri ed emozioni di filosofia dell'educazione*, Liguori, 2009.
- Cyrulnik B., *Di carne e d'anima. La vulnerabilità come risorsa per crescere felici*, Sperling Paperback - Frassinelli, 2007.
- Dallari M., *Lo specchio e l'altro: riflessioni pedagogiche sull'identità personale*, La Nuova Italia, 1999.
- Formenti L., *Attraversare la cura. Relazioni, contesti e pratiche della scrittura di sé*, Erickson 2009.
- Fox M., *Creatività, Dove il divino e l'umano si incontrano*, Edizioni Campo dei Fiori, 2013.
- Gocini G., *Il linguaggio narrativo simbolico*, Servizio per la Pastorale Giovanile Reggio Emilia, 2012.
- Milani P., Ius M., *Sotto un cielo di stelle: educazione, bambini e resilienza*, Raffaello Cortina, Milano, 2010.
- Milani P., Ius M., *Educazione, pentolini e resilienza*, 2016.
- Morelli U., *Noi fragili e perciò generativi. L'esposizione alla fragilità tra rassegnazione o apertura a inedite possibilità*, in «Animazione sociale», marzo 2016.
- Morin E., *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina, Milano, 2015.
- Peticari P., *L'obsoleto. Dopo don Milani*, Mimesis, 2009.
- Pipinato G., *L'infinito bambino. Vangeli dall'Africa*, Il Messaggero, Padova 2014.
- Rogers C., *Un rivoluzionario silenzioso*, La Meridiana, 2009.
- Scardicchio A.C., *Breviario per (i) don Chisciotte. Per una pedagogia della rivoluzione*, Mimesis, 2015.
- Siegel D., Senge P., *A scuola di futuro. Manifesto per una nuova educazione*, Etas 2016.
- Tuggia M., *L'educatore come geografo dell'umano*, in «Animazione sociale», gennaio 2016.

## Ascolto dei sogni e coraggio di parole scomode

Questo il titolo del XXXII seminario sulla direzione spirituale a servizio dell'accompagnamento vocazionale, organizzato dall'Ufficio Nazionale di Pastorale per le Vocazioni, tenutosi quest'anno a Gallipoli dal 18 al 21 aprile.

La figura di riferimento delle giornate è stata la persona di **don Tonino Bello**, indimenticabile vescovo di Molfetta, conosciuto per la sua trascendente forza spirituale, per il suo impegno per e con i poveri e in Pax Christi, e per la sua capacità di dare spessore e poesia alle parole.

Si è sentita fortemente la sua presenza fra gli oltre 200 partecipanti provenienti da un centinaio di Diocesi di tutta Italia. Certo, è morto 24 anni fa, ma come hanno detto i suoi fratelli, *“don Tonino è più potente da morto che da vivo”*. Le giornate si sono susseguite in un intervallarsi tra incontri con testimoni oculari di don Tonino, le conferenze delle relatrici (tutte donne!) e i laboratori esperienziali guidati da alcuni tutor.

**Chiara Scardicchio**, pedagoga, tra le tante cose, ci ha provocato a partire dalla parola scomoda *“grovigli”*, evocatrice di confusione e di nodi da sciogliere. Quanti grovigli ci portiamo dentro! E quanti se ne portano i giovani che si avvicinano a noi! È importante non cedere alla tentazione di voler come prima cosa districare questi grovigli. Quello che ci è chiesto non è di riportare le cose all'ordine precedente, alla linearità e alla assoluta assenza di scomodità. La vita di Gesù non è rappresentata dall'ordine. La forma della sua e delle nostre biografie



è piuttosto il disordine. Non possiamo far coincidere lo “sciogliere i nodi” con l'eliminarli. È necessario appropriarci di uno sguardo che riconosce a questi nodi una potenzialità di apprendimento. Il nodo ci chiede di stare al suo cospetto e di essere guardato, riconoscendo che è un blocco, ma anche un crocevia. Proprio come era nello stile di don Tonino Bello, che davanti agli “umani grovigli” che incontrava sospendeva il giudizio e non si scandalizzava, dando loro la possibilità di essere guardati come nessuno mai li aveva guardati.

**Paola Bignardi**, già presidente dell'Azione Cattolica Italiana, ha condiviso i risultati di una ricerca fatta sui giovani e sul loro sguardo sulla vita e sulla fede. I ragazzi di oggi si sentono confusi e disorientati davanti alla molteplicità di opzioni che hanno a disposizione. Paradossalmente, avere più opportunità non significa avere più libertà. Richiede una continua azione di scelta che provoca un grande dispendio di energie, davanti al quale spesso la gioventù non è attrezzata. Si sentono destabilizzati, disillusi, tristi e soli e dicono la loro nostalgia di modelli e figure adulte significative. Il futuro è percepito come una minaccia, sono ingabbiati in ritmi segnati dalla velocità e dalla rapidità, che fa loro gustare le cose solo in su-

perficie. Si rendono conto che per scendere in profondità occorrono tempo, “lentezza” e silenzio, ma non riescono ad appropriarsi di questi elementi. Davanti allo spaccato di questa nostra gioventù “aggrovigliata” e smarrita, seppur con tante potenzialità, ci ha dato respiro l'aver vissuto quello che è stato senza ombra di dubbio il momento più intenso di tutto il seminario: il pellegrinaggio ad Alessano (LE), paese di origine di don Tonino Bello, sulla sua tomba, proprio nel 24° anniversario della morte. Le parole e le narrazioni di chi lo ha conosciuto personalmente, che raccontavano del segno lasciato in loro dall'incontro con questo prete sempre sorprendente, sono entrate nei cuori dei presenti con forza e dolcezza, stagliando la figura di un uomo energico, audace, innamorato di Cristo e appassionato dell'umanità, che davanti alle situazioni più scoraggianti non diceva mai “non è possibile fare nulla” ma rilanciava sempre, dicendo: *“vediamo cosa possiamo fare”*. Don Tonino era un sognatore, parola scomoda e forse anche ambigua. Scomoda per chi ama nascondersi dietro le difficoltà e le usa come alibi per le proprie rinunce a lottare e a impegnarsi in prima persona. Ambigua, perché inevitabilmente i sogni ci rimandano all'idealismo astratto e a vaneggiamenti utopistici staccati dalla realtà. Ma lui stesso, per non lasciar spazio a nessuna confusione, diceva che *“il sognatore è un muratore”*, mestiere duro, di sostanza e concretezza, che non può far alludere all'etereo, ma rimanda alla solidità, alle gocce di sudore sulla fronte, alla fatica del lavoro. Don Tonino sognava, ma lo faceva stando in piedi, non da sdraiato.

Questa sua capacità è una provocazione per non assopirci, per rimanere in tensione e attraversare i grovigli nostri e altrui con uno sguardo fiducioso e carico di speranza. Lui stesso diceva: **“Non abbiate paura ad entusiasmarvi per certe cose. Molti hanno paura di esporsi per non correre il rischio di subire il contraccolpo di questa disunione tra i sogni di oggi e la realtà di domani. Preferiscono non sognare. C'è tantissima gente però che mangia il pane bagnato col sudore**

**della fronte dei sognatori. Ci vuole audacia! Si deve tentare”**. Quali sono i miei sogni, quelli della Chiesa, quelli di chi lavora con i giovani che davanti a un futuro incerto e carico di incognite hanno perso la capacità di sognare? E ancora, come dare concretezza e consistenza a questi sogni? È necessario fare nostra la postura dell'andare, affidarsi al barlume di una piccola luce che si coglie da lontano e intraprendere il viaggio. Davanti alle scelte della vita, prima di buttarsi, tutti chiedono certezze e garanzie a lungo termine che *“le cose possano funzionare”*. Invece don Tonino ci mostra che basta una piccola luce in fondo al mare, una piccola lampara, per rompere gli ormeggi che ci fanno stare ancorati alla terraferma e timorosi di osare. Il Signore ci doni questa audacia di rilanciare sempre, ci conceda di non cedere il passo al cinismo e all'appiattimento rassegnato di chi crede che i giochi siano sempre già fatti e ha già tirato i remi in barca prima ancora di partire.

**suor Federica Tassi**



CODOGNO (LO)

## Abbiamo incontrato Gesù nei piccoli e negli ultimi



Un'esperienza forte di condivisione e volontariato ha caratterizzato, quest'anno, il cammino della catechesi degli adolescenti delle parrocchie San Biagio-Beata Vergine Immacolata e Santa Francesca Cabrini della nostra città.

Filo conduttore e tema centrale del percorso è stato Gesù Eucarestia: Gesù vivo, incarnato, concreto, vicino alla vita di ciascuno e chinato sulle ferite delle persone più fragili.

Ci è sembrato quindi importante far vivere ai nostri ragazzi un'esperienza di servizio, nelle realtà associative della città e del territorio. Realtà di accoglienza e di volontariato, con persone che spendono la propria vita o il proprio tempo libero, vicino a chi, nella nostra società, fa più fatica. Così è nato un bellissimo incontro tra i ragazzi, accompagnati dai propri catechisti, e le persone anziane, ospiti delle case di riposo, Opere pie e Columbus, con le mamme in difficoltà del CAV, con le persone disabili nella Cooperativa L'Officina, con i richiedenti asilo presso la Caritas, con i bambini accolti presso le famiglie del Sermig di Borghetto e Livraga, con i preadolescenti del dopo scuola Pinocchio, con i minori, i disabili, i clochard delle case famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII di don Benzi. Incontro fatto di conoscenza reciproca, piccole attività di servizio, animazione di momenti

di festa ed anche preghiera condivisa che ci ha accompagnato durante tutto l'anno. I ragazzi hanno dato una mano in cucina, collaborato a varie attività, aiutato i più piccoli nello svolgimento dei compiti, sono stati messi in ascolto della vita. Si "sono sporcati le mani", sperimentando la gratuità e la bellezza del donarsi. Non è stato semplice coinvolgere ed organizzare più di cento adolescenti, dalla prima alla quinta superiore. Ma le realtà che si sono rese disponibili a questa esperienza, ci hanno accolto a braccia aperte, aprendo le proprie case e strutture, accompagnandoci con pazienza ed attenzione. Il primo grazie, va dunque a loro. Il bilancio è stato più che positivo. La maggior parte dei ragazzi



ha vissuto bene questa nuova proposta; qualcuno ha espresso il desiderio di vivere la catechesi del prossimo anno, con meno incontri teorici e più esperienza diretta. Positivo anche il rimando delle diverse realtà che hanno già manifestato la loro disponibilità a continuare questo percorso. Abbiamo vissuto tutti un momento di festa conclusivo, chi a cena, chi con una merenda, coinvolgendo in alcuni casi anche i genitori. Grazie anche a loro! Il terzo grazie a tutti i ragazzi che hanno accolto la novità dell'esperienza con entusiasmo, curiosità e voglia di mettersi in gioco. Anche per noi catechisti è stato importante condividere tempo ed impegno. Occasione per conoscere meglio i ragazzi e per incontrare la ricchezza dello Spirito Santo che si manifesta nella Chiesa con tante e diverse chiamate ed opere. Grazie al Signore perché si manifesta nei più piccoli, negli ultimi di questa nostra società e ci tocca il cuore per riportarci a Lui, all'Essenziale.

**Rosanna Montani**



Codogno  
Associazione  
"AMICI DELLA SCUOLA  
TONDINI"

**Il Tondini inaugura  
la sala multimediale**

La sala multimediale delle suore Tondini come il palco di San Remo. È dotata di radiomicrofoni senza fili, mixer, diffusori acustici e microfoni panoramici, oltre a un nuovo proiettore che rivoluzionerà l'allestimento delle scenografie, la nuova modernissima sala inaugurata sabato all'istituto di via Pietrasanta.

Destinata a ospitare conferenze, spettacoli ed eventi organizzati sia dalle religiose che dall'amministrazione in forza della convenzione del Comune con l'Oratorio, è stata finanziata per il 70 per cento dalla Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi e per la parte restante dall'Associazione "Amici delle Suore Tondini".

Sabato all'Oratorio è stata festa grande, alcune bambine e mamme hanno collaudato i microfoni cantando alcuni brani famosi, e poi il pomeriggio si è concluso con un allegro rinfresco. Emilio Fugazza, consigliere della Fondazione, ha lodato l'iniziativa dell'Associazione promossa sei mesi fa dai genitori degli alunni ed ex alunni della scuola gestita dalle suore, una risorsa preziosa per la città, come ha sottolineato il presidente di "Amici delle Suore Tondini" Gianni Stringhetti: «La parola che più sentiamo in questa scuola è "educazione", nel senso che si educano i bambini a usare correttamente la loro libertà ed è ciò che noi genitori desideriamo, che i nostri figli ritrovino qui i valori che respirano in famiglia. Il nostro intervento vuole essere a supporto delle suore, molte delle quali sono ormai anziane, e al tempo stesso di raccordo con la città, per aprire questi spazi anche a chi non frequenta la scuola, ma potrà usufruire della sala multimediale».

(Da "Il Cittadino")

## Saluto a suor Federica Tassi



**Domenica sera, 14 maggio, la comunità di Casa Madre e le comunità vicine hanno salutato, con un momento di preghiera, ben preparato, ricco di gesti, suor Federica in partenza per Quito.**

**La presenza e le parole di don Luca Maisano e di don Olivo Dragoni, autentici missionari, hanno arricchito l'assemblea e dato spessore all'evento già carico di emozioni e di vangelo vissuto per la testimonianza di suor Fe-**

**derica che parte perché inviata dalla forza della Parola.**

**La missione di suor Federica è stata affidata a Maria: durante la preghiera si è compiuto un viaggio virtuale che prevedeva delle soste ai santuari o ai luoghi dove la Vergine è apparsa e viene onorata con vari titoli.**

**Il gruppo giovani "Chi vuole essere missionario" e il "Coro Arcobaleno" hanno animato la celebrazione con creatività e competenza.**

## Visita alle comunità dell'America Latina

Il 25 gennaio le Consigliere generali, suor Cristina Maietti e suor Roberta Bassanelli, si sono recate in America Latina per visitare la comunità presente a Quito e le tre comunità che operano in Argentina. Hanno potuto constatare personalmente l'immenso campo di apostolato che assorbe molte energie e permette di donare la propria vita a chi ha fame e sete non soltanto di pane e di acqua ma soprattutto di fede, di amore, di pace.

La calorosa accoglienza di suor Lelia, suor Mercedes, suor Ana Rosa, suor Beatrice, superiore delle comunità che hanno ospitato le Consigliere, ha reso confortevole la loro permanenza. Il tempo trascorso con le sorelle che compongono le comunità ha rinsaldato la comunione fraterna e i vincoli spirituali. La giornata di formazione durante la quale ci si è ritrovate in Cappella a pregare davanti a

Gesù-Eucarestia e la riflessione comune su alcuni passaggi del Documento di Aparecida in sinossi con l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ha rimotivato l'impegno educativo di ciascuna, in parrocchia, nella scuola, con i piccoli e con i giovani, fino a raggiungere i più poveri e lontani nelle villas.

La lettura di "Annunciate", testo che il Dicastero ha emanato per i religiosi, ha aiutato a contestualizzare la nostra collaborazione all'annuncio del Vangelo, compito affidato a tutti i battezzati, ma prioritario per noi, Figlie dell'Ora-torio, chiamate a incarnare il carisma anche nelle terre latino-americane.

Suor Cristina e suor Roberta hanno anche ammirato importanti monumenti storici a Buenos Aires come a Quito e luoghi in cui la natura offre spettacoli davvero unici.





# A Caseros - Guarderia

## IN VISITA a Nueve de Julio



MALEO (LO)

## I ricordi più belli di Maleo attraverso la sua storia ricca di fede Maleo: un paese privilegiato

(...) Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. (...) anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. (...) Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni. (...) dalla Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati 2014.

Maleo è un paesello della bassa pianura lodigiana, situato tra le province di Cremona e Piacenza. In questo territorio molto antico (lo testimonia il suo bel castello) vi è un'agricoltura fiorente. I suoi abitanti (circa 3300) possono ancora godere di



un ambiente tranquillo, lontano dai rumori e dai problemi dei grandi centri abitati e, grazie all'instancabile attività delle numerose Associazioni (come ProLoco, ArteVino, La Fenice, Auser, ecc.) sono partecipi di tante iniziative sia culturali che di svago. La loro religiosità traspare anche dalla cura e dal decoro delle numerose Cappelle votive con affreschi di immagini sacre, collocate nelle diverse vie del paese. A Maleo sono vissute due grandi figure di santi che hanno dato una svolta epocale al paese: sono San Vincenzo Grossi e il Venerabile Monsignor Pietro Trabattoni. La loro amicizia risale al 1870 quando don Luigi, fratello di don Pietro, divenne vicario di don Giuseppe, fratello di don Vincenzo, che allora era parroco a Gera di Pizzighettone. A quei tempi, le vocazioni nel lodigiano erano numerose e i sacerdoti venivano prestati ad altre diocesi, secondo le necessità pastorali. Così avvenne per don Luigi che passò alla diocesi di Cremona e, frequentando la casa del fratello don Pietro, ebbero modo d'incontrarsi spesso sia don Vincenzo che don Pietro. L'amicizia e la stima reciproca fra don Vincenzo e don Pietro ebbero inizio in queste circostanze ed entrambi lavorarono per il regno di Dio, aiutandosi vicendevolmente nella carità, nella stima e nell'affetto.

Per don Vincenzo di diffondeva la fama di un eccellente confessore, di un predicatore in gamba e direttore spirituale molto profondo, tanto da suscitare nei giovani il desiderio di una vita donata a Dio e al prossimo, incoraggiandoli in questa scelta.

Don Vincenzo vedeva nella sua parrocchia tante ragazze abbandonate per la strada e pensò di



ospitarle nella sagrestia, affidandole a delle persone fidate che le coinvolgessero nella preghiera e nelle varie attività.

La sua preoccupazione era quella di educare giovani sensibili che, consacrate al Signore, si dedicassero alla formazione di queste ragazze, avvicinandole a Dio; nel 1883 iniziò così a porre le basi del futuro Istituto, riunendo le prime novizie in una casa di Regona (CR), dove don Vincenzo era parroco. Fra queste vi era anche Maddalena Fadini, una malerina. Di lei si scrisse che era "una figlia autentica" di don Vincenzo, il quale voleva le sue suore obbedienti, povere, di preghiera ma soprattutto che fossero gioiose, dando loro come protettore San Filippo Neri (è tutto un programma!). Non voleva che portassero una divisa, per poter entrare in tutti gli ambienti ed essere di sostegno e aiuto,

sia materiale che spirituale, alle ragazze, avvicinandole a Dio, Sommo Bene.

Le suore aumentavano, la casa era piccola e i sacerdoti chiedevano la presenza delle suore nelle varie parrocchie. Il Vescovo, pur avendo grande stima di don Vincenzo, nel 1887 gli proibiva di proseguire con questo progetto e decise lo scioglimento del nascente Istituto. Don Grossi accettava questo dolore in silenzio, pregando

in ginocchio per molte ore, alimentando la sua fede e attirando molte anime a Dio. Però quando il Signore opera nelle persone e suscita desideri di bene, appiana la via pur in mezzo a tante difficoltà e sofferenze. Infatti, in seguito, il Vescovo constatò l'importanza dell'opera di don Vincenzo e lo autorizzò a realizzare il suo sogno, cioè la fondazione dell'Istituto "Figlie dell'Oratorio".

In questi anni sempre gli è stato accanto Mons. Pietro Trabattoni, che l'ha incoraggiato e aiutato a trovare una casa per le suore a Maleo. Fu così che questo bel paese ebbe l'onore di ospitare, anche se molto povera, la prima casa generalizia.

I due sacerdoti si aiutavano a vicenda nella cura



delle anime, sia dal punto di vista spirituale che delle necessità materiali. L'opera delle suore si concretizzò, all'inizio, con attività oratoriane e nella Scuola dell'infanzia, allora chiamata Asilo Infantile, ma don Pietro coltivava un grande sogno: quello di aprire una casa per ospitare persone anziane, sole e malate. Fu così che don Vincenzo lo aiutò nella realizzazione, disponendo che alcune suore prestassero servizio nella "Piccola casa della Divina Provvidenza", così infatti venne chiamata la pia istituzione di Mons. Trabattoni. Ancora oggi questa struttura ospita circa ottanta pazienti e numeroso personale laico, poiché da qualche anno, a causa della crisi vocazionale, le suore hanno dovuto lasciare a malincuore il loro servizio. Sempre a Maleo, dopo la morte di suor Maria Caccialanza, per consiglio di don Vincenzo, si radunò un gruppo di suore, che dopo aver fatto gli Esercizi spirituali con giorni di preghiera e riflessione, elessero la nuova Superiora Generale: suor Ledovina Scaglioni che a soli 25 anni di età iniziò a guidare l'Istituto che governò fino al maggio del 1961. Don Vincenzo aveva una spiccata intelligenza e una serenità che scaturiva dall'amore che aveva per Dio e per le persone a lui affidate.

Alle suore un po' curiose e impazienti di



sapere, lui rispondeva: *"Le opere del Signore devono essere provate; se tutto andasse secondo i nostri gusti, che merito ci sarebbe? Pregate, esercitatevi nella virtù della povertà, nell'umiltà, della pazienza, nella mortificazione. Amate il sacrificio e poi ... lasciate fare al Signore! Non abbiate paura degli ostacoli, siate sempre giovali, questo è lo spirito con cui dovete operare"*. Tra gioie e qualche sofferenza, l'Istituto continua la sua opera nello spirito di San Vincenzo e qui a Maleo continua ad essere presente in Parrocchia, Oratorio, Scuola dell'Infanzia e anche nell'assistenza spirituale ai pazienti della casa di riposo per anziani. Sulle orme di San Vincenzo vogliamo proseguire il nostro cammino con gioivialità! Grazie, san Vincenzo, per il tuo sostegno e la tua guida! Ti vogliamo bene.

**Le tue Figlie di Maleo**

**Giorni splendidi ho passato.**



## Vita Oratoriana

La domenica era il giorno più bello e felice. Le nostre brave suore erano sempre pronte ad accoglierci con il sorriso e il piacere di vederci. Tutta la squadra si riuniva per decidere quali giochi fare, le suore unite a noi per rendere il gruppo forte; quelle della campagna erano brave, svelte e tanto buone. L'Oratorio era gremito, festoso, le ore passavano troppo in fretta. Dopo tanto divertimento, ci si ritirava per la solita riunione dell'Azione Cattolica, era questo il momento spirituale che ricaricava per tutta la settimana.

I nostri giochi erano: bandiera, palla tra due fuochi, palla capitano, l'uomo nero, palla prigioniera, pensare il colore di un fiore e indovinare quale fosse il fiore.

Insomma, ci si divertiva tanto con cose semplici. Che bello! Si tornava a casa soddisfatte e felici. Anche Papa Francesco dice che il sorriso conquista le anime. Così con il buonumore, le nostre suore conquistarono le vocazioni! In poco tempo, sette o otto di noi sono entrate a far parte dell'Istituto Figlie dell'Oratorio. Oggi il mondo è cambiato, ma tante brave ragazze si trovano ancora. Coraggio, fiducia, con le mani giunte e la speranza, i buoni frutti matureranno!

**Maddalena**

**Carissimi, era il lontano 1967, quando come piccola bambina cominciamo a frequentare l'Oratorio "Beato Vincenzo Grossi"**.

Si passavano i pomeriggi tra giochi e attività (ricamo, cucito, maglia, uncinetto, telaio). Erano alcune proposte che ci venivano offerte con grande maestria dalle nostre suore, fedeli a san Vincenzo Grossi, Il tempo passava e anche gli anni e sempre più si potevano fare nuove esperienze. Non scordo però, con quanta dedizione nei nostri confronti, le care suore si preparavano per la formazione religiosa,

la loro attenzione più assidua era la proposta di fede che dovevano trasmettere. Durante i giorni trascorsi nella quotidianità potevamo nutrirci dei doni cristiani che ci offrivano: i ritiri di fede a Villa Immacolata, le uscite nei luoghi per conoscere e approfondire la fede, l'ACR, gli spettacoli, le scenette, il canto, la pallavolo e tanti altri sport, estati programmate, ecc.

Non ci mancava nulla e il tempo passava e noi crescevamo. Ora che sono trascorsi tanti anni e forse troppi, vivo ancora l'Oratorio come catechista, mamma e amica delle preziose suore. A loro va la mia stima, ma anche il grazie di tutta la Parrocchia per essere ancora fra noi e donare il loro prezioso tempo, la loro grande generosità.

Al Santo Vincenzo Grossi chiedo che dall'alto le guidi e le protegga ancora per tanto tempo. Le mie preghiere giungano al Padre Celeste e a Nostro Cristo Signore, allo Spirito Santo perché non faccia mai mancare a questo piccolo paese il grande dono delle nostre preziose suore.

**MariaRosa**

**Le Suore Figlie dell'Oratorio hanno sempre fatto parte della mia vita.**

Il primo incontro l'ho avuto con suor Giulia, dal dolcissimo sorriso, che mi ha accolto, allora, all'Asilo Infantile e alla Colonia Estiva parrocchiale di Villa di Lozio.

Cresciuta, ho iniziato a frequentare l'Oratorio dove ho conosciuto suor Antonietta, dalle mani d'oro, che mi ha insegnato l'arte del ricamo, suor Iolanda, la dispensatrice dei "bombi", suor Cesarina, suor Anna e la Superiora suor Maria che alternavano, per noi ragazze, momenti di svago fatti di interminabili partite di palla prigioniera, pallavolo, palla gambe, e salti con la corda, a momenti di preghiera e riflessione (il mio primo viaggio in pullman a

Lodi l'ho fatto con suor Maria che ha accompagnato me e le mie coetanee alla Casa Madre per un ritiro spirituale!)

Diventata adulta e madre, ci sono state altre presenze importanti nella vita della mia famiglia: suor Gianpiera, suor Luisa, suor Giuliana, suor Michelangela e suor Franca che, in diversi momenti, si sono occupate, con dedizione, alla crescita dei miei figli.

Un ultimo ricordo personale va a suor Francesca, a suor Dolores e a suor Rosangela con la quale ho condiviso, da ragazza, momenti belli e di cui ricordo, con commozione, la Professione solenne dei voti religiosi.

A tutte, soprattutto alle Suore presenti attualmente nella nostra comunità parrocchiale e alle altre che non ho menzionato, va il mio infinito grazie!

**Pinuccia**

Uno dei periodi più sereni che ha caratterizzato la mia "verde età" è stato quello trascorso all'Oratorio "San Vincenzo Grossi" presso le nostre suore a Maleo. Ricordo con piacere, i tanti pomeriggi domenicali, trascorsi in compagnia di molte amiche con giochi e tornei di pallavolo, il salto con la corda; il servizio nella piccola saletta che suor Jolanda ci proponeva nella vendita dei dolci. Tutto questo, dopo la catechesi, che ci univa nella preghiera e aggiungeva alla nostra vita un pizzico di saggezza, un sorso di buonumore da condividere insieme.

**Cresciute insieme a Villa Immacolata**

Parlare della nostra esperienza a Villa Immacolata significa, per noi, tornare indietro di una decina di anni, ai tempi in cui frequentavamo la Scuola Media. Come tutte le adolescenti, non vedevamo l'ora di fare le prime vacanze senza i genitori e così, non appena le suore dell'Oratorio hanno proposto alle ragazze della parrocchia di Maleo gli Esercizi spirituali a Villa Immacolata, non abbiamo perso l'occasione!

Ben presto, però, ci siamo rese conto che quella che stavamo vivendo era molto più di una semplice settimana al lago, lontane dalle nostre famiglie: era una di quelle esperienze



che aiutano a sentire il Signore vicino, riconoscendolo anche nel volto delle persone accanto. Molte sono, infatti, le figure che hanno segnato le nostre settimane estive a Villa Immacolata: da suor Franca a suor Michelangela, guide spirituali e allo stesso accompagnatrici nei viaggi in treno, alle altre suore della struttura e ai sacerdoti presenti, tutti pronti ad accoglierci e a sostenerci nelle esperienze vissute. Ultime, ma non per importanza, sono state le ragazze che abbiamo conosciuto nelle diverse estati, ben presto diventate nostre amiche. La cornice di tutto ciò è stata la grande casa e il suo immenso giardino, ricco di scalinate e angoli nascosti, in cui amavamo trascorrere il tempo libero oppure i momenti di riflessione più individuali; il tutto inserito nello splendido scenario del lago Maggiore.

Molti sono, quindi, i ricordi che ci legano a Villa Immacolata: le compagne di stanza, gli spettacoli e i balli alla sera in giardino, le messe animate, le gite sul lago, il saluto della suora prima di addormentarci, tanti, diversi momenti che ci resteranno sempre nel cuore!

Ancora oggi ringraziamo le suore per averci aperto le porte di Villa Immacolata, un luogo che ci trasmetterà sempre gioia!

**Antonella, Francesca, Giovanna, Greta e Vanessa**

Il giorno 4 gennaio, durante il tempo delle fe-

**Vacanze argentine**



Mi chiamo Agnese e lavoro presso la comunità Figlie dell'Oratorio di Castelvecchiana. Un giorno, parlando con la Superiora, suor Felicità, ho espresso il desiderio di visitare le comunità presenti in Argentina.

Nel giro di pochi giorni avevo la conferma da parte della comunità di Caseros che mi avrebbero ospitato per un mese insieme alla mia amica Maria Teresa. Così il 28 ottobre 2016 abbiamo lasciato l'Italia e siamo rientrate il 25 novembre. Già all'aeroporto di Buenos Aires la vacanza si è annunciata interessante e avventurosa con la simpatia e il calore delle suore pronte ad aspettarci. Abbiamo sperimentato l'accoglienza festosa di tutte le suore che sembrava non aspettassero altro che la nostra presenza.

Insieme alle suore abbiamo visitato molti luoghi religiosi, il centro e i quartieri periferici della capitale; abbiamo anche avuto l'opportunità di visitare la cittadina di Nueve de Julio. Grazie al suggerimento e all'incoraggiamento delle suore siamo andate alla scoperta delle cascate di Iguazù, che delimitano il confine tra Argentina e Brasile.

Questa bellissima esperienza in comunità è stata unica, nel nostro cuore rimarrà sempre l'affetto e la riconoscenza per le suore di Caseros che ci hanno fatto sentire a casa, in famiglia.

Anche la gente incontrata si è dimostrata ospitale e simpatica.

Con tanta riconoscenza

**Agnese e Maria Teresa**



*“Vengono meno la mia carne e il mio cuore;  
ma la roccia del mio cuore è Dio”.  
(salmo 73)*



stività natalizie, **suor Maria Galuzzi** ha concluso il suo viaggio terreno. Suor Maria aveva 90 anni di età e 71 di professione religiosa. Nata a Codogno il 10 dicembre 1926, ha iniziato il percorso formativo nel maggio del 1943 e,

dopo aver completato il noviziato e il tempo dei voti temporanei, l'8 dicembre 1951 ha emesso la Professione Perpetua incorporandosi definitivamente all'Istituto delle Figlie dell'Oratorio.

Suor Maria ha svolto il suo servizio e ha esplicato la sua donazione come Figlia dell'Oratorio soprattutto verso i più piccoli nei numerosi anni di insegnamento nella Scuola dell'Infanzia, dove manifestava il suo amore, la sua capacità educativa e pedagogica con un forte senso materno e con una naturale dolcezza. Ricordiamo suor Maria come persona e sorella cordiale, sapeva instaurare relazioni durature e accoglienti verso tutti, trasmetteva un gioioso altruismo e tanta delicatezza verso coloro che accostava nell'apostolato, in particolare le nuove generazioni e le famiglie.

E' stata Superiora locale per diversi mandati, e docile all'obbedienza, per un periodo ha fatto parte del Consiglio generale.

Sono state molte le Case nelle quali ha concretizzato la sua missione, in particolare, menzio-

niamo: San Rocco al Porto, San Daniele Po, Lodi-Borgo, Roma- Acquedotto Felice, Nasca, San Pietro di Castelvecchana, Maleo, Ramera, Ronchiano di Castelvecchana, Viadana, Regona, Casa Madre.

I vari servizi compiuti da suor Maria sono sempre stati apprezzati dalla gente che vedeva in lei una vera religiosa, *concentrata più sull'essere che sul fare*, e quando era operativa non si lasciava sopraffare dall'ansia e dalla preoccupazione dei risultati, ma il suo lavoro diventava apostolato, perché al centro di tutto metteva il Signore e i fratelli.

Suor Maria, donna dolce e determinata, dallo sguardo profondo e con una spiccata sensibilità, aveva acquisito una certa prudenza e saggezza che spingevano le sorelle alla confidenza e ad aprirle il cuore, sicure di essere comprese e incoraggiate nel bene.

Da vera Figlia dell'Oratorio, ha integrato tutti gli aspetti della vocazione, la dimensione contemplativa e quella attiva senza trascurare la vita fraterna: in casa e fuori intesseva rapporti improntati alla carità. Ha sempre coltivato con i suoi familiari un legame molto forte, si interessava con amore dei nipoti e dei pronipoti manifestando tutto il suo affetto e portandoli nella preghiera.

E' stata provata da una lunga malattia, ma ha accettato con fede e dignità la sofferenza, sempre serena e sorridente con tutti, ha saputo abbandonarsi al Signore senza timore. Le esequie sono state celebrate nella Cappella di Casa Madre il giorno 5 gennaio 2017 e successivamente la salma è stata tumulata nel cimitero di Codogno.



**Suor Anna D'Adabbo** di 91 anni di età e 67 di Professione religiosa, il giorno 27 febbraio è stata accolta nelle braccia misericordiose di Dio Padre. Nella sua vita di Figlia dell'Oratorio, dove è stata, ha portato la sua dolcezza, la

sua discrezione e anche il suo silenzio, segno fecondo di una fede forte e di un abbandono confidente in Gesù Cristo. Nelle diverse comunità (Fardella, Sant'Arcangelo, Ambria, Spinoso, Francavilla sul Sinni, Tursi, Nova Siri) in cui suor Anna è stata inviata dall'obbedienza, si è mostrata un'abile e brava maestra di lavoro: svolgendo con cura e passione il suo ufficio ha accompagnato molte giovani avviandole all'arte del ricamo, trasmettendo la sua ricca e competente esperienza: diventava così testimone dell'amore di Dio e incarnava il carisma delle Figlie dell'Oratorio.

Dal 1998 era a Policoro, l'ultima Casa che l'ha accolta; ha esercitato con fedeltà e attenzione il servizio di portineria che è un compito importante e delicato in una Casa religiosa: suor Anna sapeva accogliere tutti con il sorriso, la parola buona, la gentilezza, la cortesia e l'affabilità. Nel tempo della malattia ha dimostrato sempre, verso chi la accudiva, profonda riconoscenza attraverso piccoli gesti di carità, parlava con gli occhi, sorrideva e volentieri si univa alla preghiera del santo Rosario insieme a qualche sorella che le faceva compagnia nei vari momenti della giornata.

Aveva spirito di preghiera e di sacrificio che ha dimostrato fino all'ultimo, nel silenzio della lunga malattia: davvero con lo sguardo e il sorriso comunicava l'amore che il suo cuore conteneva e la sua gratitudine e gioia verso tutte le sorelle. Le esequie sono state celebrate a Policoro (Cappella Maria Immacolata) il

giorno 28 febbraio 2017, numerosi i Sacerdoti concelebranti. Erano presenti i parenti arrivati da Bari, la Consigliera generale suor Roberta Bassanelli, le comunità vicine e alcuni membri della comunità parrocchiale di Spinoso.

La salma è stata trasportata a Bari, nel cimitero locale, dove è stata tumulata nella tomba di famiglia.



La nostra sorella **suor Rosa Campanini** di 89 anni di età e 65 anni di Professione religiosa è salita alla casa del Padre il 28 febbraio, aggiungendosi alla nostra grande Famiglia che è già in Paradiso.

Nata a Sabbioneta, in provincia di Mantova, il 14 luglio 1927, terminato il periodo formativo è stata ammessa alla Prima Professione ed è diventata Figlia dell'Oratorio l'8 dicembre 1951.

Ha abbracciato il carisma delle Figlie dell'Oratorio con molto entusiasmo, desiderosa di impegnarsi con generosità nella sequela di Gesù e nell'apostolato; infatti, si è donata ai bambini e ai ragazzi, spendendosi anche per le mamme e per quanti incontrava nello svolgimento delle sue mansioni. In modo particolare si è prodigata nell'assistenza ai piccoli nella Scuola dell'Infanzia e la sua non era una semplice vigilanza perché i bimbi non si facessero male; trasmetteva conoscenze, suscitava interessi, si dedicava all'ascolto dei piccoli, li faceva divertire, organizzava giochi simpatici durante la ricreazione. Era molto attratta dal metodo pedagogico di san Filippo Neri e nel giorno della memoria liturgica del nostro Santo Patrono, il 26 maggio, inventava intrattenimenti giocosi per suscitare gioia nei bambini e far vivere loro un giorno speciale, un giorno di festa.

Le case nelle quali ha fatto dono della sua generosa dedizione con uno stile gioviale, sempli-

ce, professionale e cordiale sono state: Novellara, Viadana, Modena- Educatorio, Regona, Ramera e, da ultimo, Casa Madre dove l'età avanzata le ha procurato delle ischemie progressive fino all'esaurirsi delle forze.

A Fossalta si è prodigata per le bambine orfane, lasciando un buon ricordo del suo operato. Suor Rosa era benivolenta e amata da tutti, era una persona solare e allo stesso tempo molto prudente, aveva il dono di discernere gli spiriti e distinguere il bene dal male, il falso dal vero. Esprimeva molta devozione allo Spirito Santo e all'Angelo Custode; quando pregava nella sua camera lo faceva a voce alta e parlava con il suo Angelo e con i Santi, proprio come in un dialogo.

Temeva la sofferenza e la morte, cercava intorno a lei sorelle che infondessero fiducia nel guidarla verso il traguardo della vita eterna. E' stata davvero ascoltata nelle sue preghiere, ultimamente era serena e abbandonata, lucida fino alla fine e interessata alla vita dell'Istituto, pregava e si sentiva partecipe verso tutto quanto accadeva. Il funerale è stato celebrato nella Cappella di Casa Madre, quindi la salma è stata tumulata nel cimitero di Breda Cisoni, in provincia di Mantova.



**Suor Clara Quintieri**, Figlia dell'Oratorio da 63 anni e di 84 anni di età, è ritornata alla Casa del Padre il 23 marzo u.s. Ha abbracciato le sofferenze della malattia e si è consumata lentamente come una candela, dalla voce

fiofa usciva sempre un grazie sincero verso chi si prendeva cura di lei e con le mani invocava Dio che venisse a prenderla. Originaria di Leporano, ha conosciuto le Figlie dell'Oratorio in giovane età e a diciassette anni ha accolto la chiamata del Signore, manifestando la ferma volontà di entrare a far parte della Famiglia religiosa fondata da san Vincenzo Grossi. Con la Professione perpetua avvenuta l'8 dicembre 1959 si è incorporata definitivamente all'Istituto.

Le Case nelle quali ha fatto dono di se stessa come consacrata e con le mansioni svolte a servizio dei fratelli sono state: Grottaglie, Chiaromonte, Maschito, Capriate San Gervasio, Modena-San Paolo, Tursi, San Severino Lucano, Roma-Acquedotto Felice, Policoro. Ultimamente era a riposo in infermeria a Casa Madre, dove ha concluso il suo cammino terreno.

Tra le varie esperienze, significativa è stata la sua presenza tra le bambine orfanelle alle quali non lasciava mancare attenzioni premurose, sopperendo in ogni modo alla mancanza dei genitori. Amava stare in mezzo a loro, condivideva non solo i pasti ma anche la fede, facendo così pregare e amare il Signore. Prima di consumare i pasti insegnava a rivolgersi a Dio con questa invocazione: *"Dona fame a chi ha pane e pane a chi ha fame"*.

Per lei era una gioia quando veniva organizzato il Grest e riusciva a parteciparvi, perché poteva esprimere tutta la sua abilità nell'aiutare le più giovani a fare dei lavoretti con l'uncinetto o ad intraprendere l'arte del ricamo.

La sua testimonianza di fede è stata molto incisiva in chi l'ha conosciuta e accostata: era soprattutto vicina alle persone con i consigli e la preghiera nei momenti più difficili che la vita riserva. Le sue richieste al Signore e le sue preghiere erano sempre di intercessione per i bisogni dei fratelli e delle sorelle che incontrava abitualmente o occasionalmente. Riprendendo quanto diceva santa Teresa di Calcutta: *"Le parole gentili sono brevi e facili da dire, ma la loro eco è eterna"* si può dire che suor Clara è ricordata da noi come una sorella che nella sua semplicità, delicatezza e determinazione, ha sempre dimostrato gentilezza, cordialità, affabilità. Ha esercitato l'accoglienza premurosa con le sorelle e nei confronti delle persone che entravano in casa.

Caratteristico ma fecondo era il suo silenzio che esprimeva non isolamento bensì dialogo con il Signore e comunione con le sorelle, frutto di un'intensa preghiera e di un profondo raccoglimento interiore.

Dopo il funerale celebrato nella Cappella di Casa Madre, la salma è stata trasportata al cimitero di Leporano, dove ad attenderla c'erano il Parroco di Leporano, i parenti e le Figlie dell'Oratorio delle comunità di Policoro e di Sant'Arcangelo che le hanno dato l'ultimo saluto, prima della tumulazione.

Ora dal cielo suor Clara, come in vita, è lì a chiedere costantemente alla infinita Carità di Dio di intercedere per tutti noi.

### UN'AMICA IN CIELO

Venerdì 19 maggio, nella comunità di Ceggia, è morta **Liliana Fantini**. Aveva 91 anni, era nata a Romanengo (Cremona) il 9 marzo 1926, ultima di tre figli, tutti consacrati al Signore. La sorella Bianca nella Congregazione delle Figlie dell'Oratorio, il fratello Lorenzo, Missionario Saveriano. Carissima Liliana, dopo aver navigato in acque profonde, lasciando gonfiare le vele della tua barca dal soffio dello Spirito, sei finalmente giunta alla meta desiderata, la comunione eterna con il Signore. Grazie per quello che sei stata per tutti noi. Riposa in pace.



## Grazie di cuore

### Offrono e chiedono a san Vincenzo protezione e grazie

Anastasia M.Francesca (Grottaglie) € 20,00  
Ricavato mercatino scuola materna (Viadana) € 400,00 – Sanvito Rinaldo (Ossago Lodigiano) € 50,00 – N.N. (Cremona) € 100,00.

### Per la nostra missione in Ecuador

Pina e Molly (Prato) € 137,50 – Ricavato iniziativa Avvento Scuola Infanzia San Pio V (Milano) € 600,00 – Reccagni Aldo e Letizia (Cavacurta) € 300,00 – N.N. (Maleo) € 200,00 – Gruppo apostolato della preghiera (Prato) € 80,00 – Signori Pierluigi (Prato) € 200,00 – Celano Giovanni (Brigano – Varese) € 60,00.

### Per la nostra missione in Argentina

Carboni Luciana (Prato) € 40,00 – Puccio Anna (Prato) € 20,00 – Fam. Ferla (Lodi) € 200,00 – Bocazza Antonietta (Guastalla) € 25,00 – Mora Bonvicini Silvia (Guastalla) € 10,00 – Ricavato lotteria Scuola Materna (Viadana) € 1.050,00 – Comunità dell'Incoronata (Sabbioneta) € 200,00 – Bianca (Prato) € 50,00 – Colzi Lorena (Prato) € 20,00.



## 16 - 17 SETTEMBRE 2017 • SEMINARIO RESIDENZIALE PER INSEGNANTI INSEGNANTI E SINDROME DA BURNOUT

Oggi l'insegnante opera sempre più sotto pressione, sospesa tra tensioni personali (valori e stile d'insegnamento) e le aspettative esterne degli alunni, delle famiglie e dell'Istituzione scuola (collegli, preside). Questa condizione può portare anche ad un logoramento ed esaurimento psico-fisico, oggi definito burnout, che letteralmente significa "essere bruciati", scoppiati. Attraverso questo seminario residenziale si desidera approfondire tecniche e modalità per prevenire, supportare e superare situazioni di logoramento professionale e ripartire con nuovo slancio in una delle professioni più belle ed importanti per la crescita umana e della società.

### PRIMA GIORNATA SABATO 16 SETTEMBRE

- ORE 10.00** PRESENTAZIONE DELLA GIORNATA E INTRODUZIONE: LAVORO E BURN OUT
- ORE 11.00** CATTIVI...SI DIVENTA
- ORE 11.30** LAVORO IN PICCOLI GRUPPI, COMPILAZIONE DI UN QUESTIONARIO FORMATIVO DI PRE WORK SUL BURNOUT
- ORE 12.00** BURNOUT: EFFETTI COLLATERALI  
COME FACCIAMO A SAPERE SE STO ATTRAVERSANDO UNA FASE DI BURN-OUT? SINTOMI
- ORE 13.00** DISCUSSIONE E DOMANDE SULLA MATTINATA
- ORE 13.15 -15.00** PRANZO E TEMPO LIBERO
- ORE 15.00 - 19.00** VISITA GUIDATA CON PULLMAN PRIVATO ALLA ROCCA DI ANGERA E SANTA CATERINA DEL SASSO
- ORE 20.00** CENA

### SECONDA GIORNATA DOMENICA 17 SETTEMBRE

- ORE 09.30** RIELABORAZIONE DEGLI ARGOMENTI AFFRONTATI NELLA GIORNATA PRECEDENTE
- ORE 09.45** PRESENTAZIONE DELLA GIORNATA PRIMA SESSIONE
- ORE 10.00** EMOZIONARSI SENZA BRUCIARSI
- ORE 11.00** RIATTIVARE LA MOTIVAZIONE
- ORE 11.30** ESERCITAZIONI: AUTONARRAZIONE COME PREVENZIONE AL BURNOUT
- ORE 12.00** SAPER AFFERMARSI NEL GRUPPO DI LAVORO
- ORE 13.00** DISCUSSIONE E DOMANDE SULLA MATTINATA
- ORE 13.00 - 14.10** PRANZO
- ORE 14.15** ESPERIENZA PRATICA
- ORE 15.00** LE REAZIONI DI ADATTAMENTO NELLA FASE DI DISAGIO MENTALE  
E IL DETERIORAMENTO DELLE RELAZIONI INTERPERSONALI
- ORE 16.30** COME GUARIRE DAL BURNOUT, IL RAPPORTO CAUSA-EFFETTO TRA BURNOUT E MOBBING: EQUIVOCI E ANALOGIE
- ORE 17.00** ESERCITAZIONE
- ORE 18.00** CHIUSURA DELLA GIORNATA RILASCIO ATTESTATI

Durante tutto il seminario è possibile usufruire di un servizio di consulenza/counseling individuale nel tardo pomeriggio della prima giornata e della seconda.

\*La partecipazione al seminario residenziale è prevista in pensione completa presso la casa per ferie e di spiritualità Villa Immacolata a Castelvecchana (VA) da sabato mattina al tardo pomeriggio di Domenica. Il costo è di 160 Euro. Nel costo d'iscrizione è compresa anche l'escursione con visita guidata. **Iscrizioni e versamento di una caparra entro Venerdì 01 settembre.** Il seminario avrà luogo al raggiungimento del numero minimo di iscritti.

**Condotta da: Dr.ssa Viviana Pessina** Psicologa, Psicoterapeuta, Sessuologa, iscritta all'ordine degli psicologi della Lombardia nr. 7049a, indirizzo psicodinamico utilizzo del Reve Eveillé – Desoille Parigi. Counselor psicodinamico accreditato O.P.L. – Docente Scuola di Specializzazione in Psicoterapia con l'Esperienza Immaginativa SISPI MILANO – Collaborazione c/o Consultorio familiare di Monza e Ambulatorio di Urologia Como. Libera professione in ambito preventivo, formativo e terapeutico.

Percorsi di formazione residenziali a Villa Immacolata a Castelvecchana (VA)  
www.villa-immacolata.com • PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI: 334.1422682  
PRENOTAZIONICASAPERFERIE@GMAIL.COM • WWW.CONSLIUMSRL.EU  
FB: LUIGI MEANI SERVIZI ALLA PERSONA



## 14 - 15 OTTOBRE 2017 • SEMINARIO RESIDENZIALE FACCIA A FACCIA CON LA PAURA PAURA, PANICO, FOBIE, OSSESSIONI come affrontarle ed acquisire strategie utili per superarle

Durante questa due giorni residenziale si approfondiranno le diverse tipologie di paure che possono tormentare le persone, esplorando le potenziali strategie risolutive per affrontarle attraverso l'acquisizione personale di tecniche mirate alla risoluzione di esse.

### PRIMA GIORNATA SABATO 14 OTTOBRE

- ORE 10.00** ARRIVO, REGISTRAZIONE DEI FREQUENTATORI E ADEMPIMENTI AMMINISTRATIVI
- ORE 10.15** PRESENTAZIONE DELLA GIORNATA
- ORE 10.30** CARATTERISTICHE E DIFFERENZE TRA PAURA, ANSIA, ATTACCHI DI PANICO, FOBIE E OSSESSIONI
- ORE 11.00** PAURA ADATTIVA E PAURA INVALIDANTE: LA RISPOSTA ALLA PAURA
- ORE 11.30** PERCHÉ SI CONTINUA AD AVERE PAURA SENZA CHE UNO LO VOGLIA?
- ORE 12.00** LO STATO DELLA QUESTIONE E LE STATISTICHE
- ORE 13.00** FARMACI SÌ, FARMACI NO
- ORE 13.10** PAUSA PRANZO
- ORE 14.45** LE TRAPPOLE DELLA MENTE PAUROSA
- ORE 15.30** LA LOGICA E LE STRATEGIE DI GUARIGIONE
- ORE 16.30** SIMULAZIONE DI COLLOQUIO CON UNA PERSONA CHE SOFFRE DI PAURA: COSA DIRE/FARE
- ORE 17.00** MOMENTO DI CONFRONTO TRA I PARTECIPANTI IN MERITO ALLE PAURE, ANSIE, FOBIE
- ORE 18.00** CHIUSURA DELLA GIORNATA

### SECONDA GIORNATA DOMENICA 15 OTTOBRE

- ORE 09.30** PRESENTAZIONE DELLA GIORNATA
- ORE 09.45** FEEDBACK E CHIARIMENTI SULLE TEMATICHE AFFRONTATE NELLA PRECEDENTE GIORNATA
- ORE 10.00** I PASSI PER AFFRONTARE GLI ATTACCHI DI PANICO E L'AGORAFOBIA
- ORE 11.00** LE FOBIE SPECIFICHE E I FATTORI PERPETUANTI DELLA PAURA
- ORE 11.30** LE FOBIE SOCIALI
- ORE 12.00** DISTURBO OSSESSIVO-COMPULSIVO: VARIETÀ E DINAMICHE CHE LI ATTIVANO
- ORE 13.00** STRATEGIE VINCENTI E CASI RISOLTI
- ORE 13.00** PAUSA PRANZO
- ORE 14.45** DISTURBO DA STRESS POST-TRAUMA: CARATTERISTICHE E SINTOMI
- ORE 15.00** COME L'EMDR AIUTA NEI GRANDI E PICCOLI TRAUMI
- ORE 16.30** ESPERIENZA DI RILASSAMENTO COLLETTIVO
- ORE 17.00** FEEDBACK FINALE E CONCLUSIONE DEI LAVORI

\* La partecipazione al seminario residenziale è prevista in pensione completa presso la casa per ferie e di spiritualità Villa Immacolata a Castelvecchana (VA) da sabato mattina al tardo pomeriggio di Domenica. Il costo è di 150 Euro. **Iscrizioni e versamento di una caparra entro Sabato 30 settembre.** Il seminario avrà luogo al raggiungimento del numero minimo di iscritti.

**Condotta da: Dr. Stefano Di Carlo** Psicologo-psicoterapeuta, svolge la sua attività clinica a Bolzano, Trento e Verona. Tiene corsi di formazione in campo psicologico e ha pubblicato scritti seguenti volumi: *L'insegnante in aula. Strategie per il successo nei processi di apprendimento e nelle relazioni* (2007); *La gioia di vivere. Nuove strategie per curare la depressione* (2009); *I labirinti della paura. Come uscirne in tempi brevi* (2011); E' anche co-autore insieme a Luigi Meani dei testi: *Alla scoperta delle umane paure* (2015) e *Quando io parli tu mi ascolti?* (2016). [www.dicarlostefano.it](http://www.dicarlostefano.it)

Percorsi di formazione residenziali a Villa Immacolata a Castelvecchana (VA)  
www.villa-immacolata.com • PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI: 334.1422682  
PRENOTAZIONICASAPERFERIE@GMAIL.COM • WWW.CONSLIUMSRL.EU  
FB: LUIGI MEANI SERVIZI ALLA PERSONA



